

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740813-5740814
576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5489119.

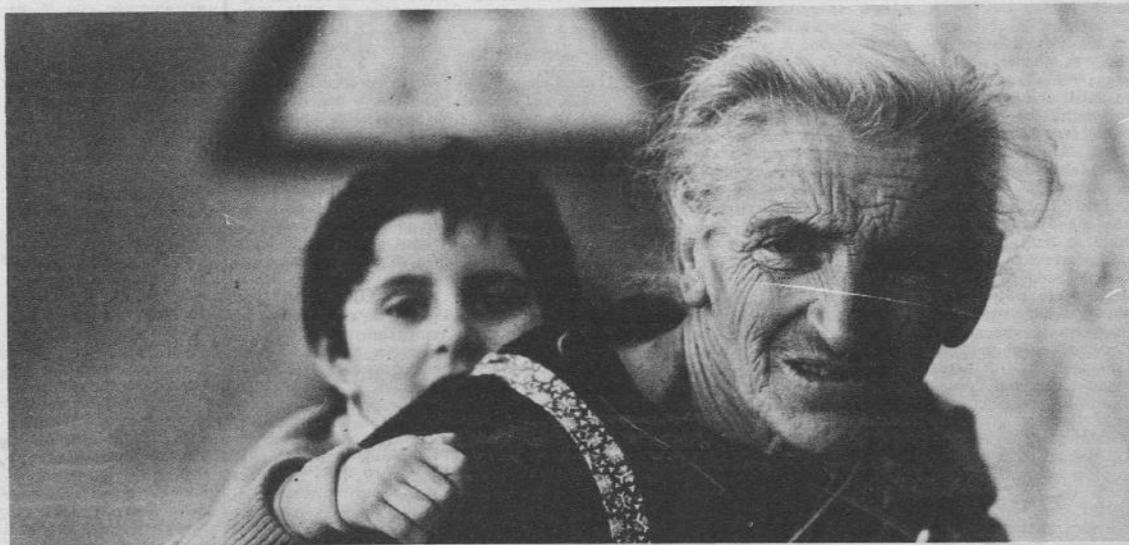
“Perché dovevo votare i partiti di Roma?”

Non occorre farla lunga per dire della sfiducia ai partiti che il voto in Friuli e in Val d'Aosta ha ampiamente espresso. Si tratta di un dato importante ma ormai acquisito, in tutte le tornate elettorali recenti (14 maggio, 11 giugno): ora è a partire da questo dato che bisogna ragionare rispetto al futuro.

Possiamo certo essere soddisfatti dei risultati della sinistra rivoluzionaria. Un consigliere di DP eletto in Val d'Aosta, un altro in Friuli dove anche la lista del Pdup ha ottenuto un seggio (è la prima volta che nonostante la presenza di due liste a sinistra del PCI entrambe riescono a conseguire un simile risultato). Ed in entrambe le regioni i voti sono praticamente raddoppiati rispetto alle politiche del '76.

Sarebbe poco accontentarsi di questi risultati, anche se in essi si è espresso anche qualcosa di più che in quelli "paralleli" dei referendum. Allora i risultati più positivi si registrarono nei luoghi dove più pesano l'organizzazione precedente e i problemi specifici (i pescatori arrestati di Cabras, gli operai denunciati e incarcerati di Bagnoli e la minaccia di chiusura della fabbrica). Bene, quei cosiddetti "motivi particolari" sono stati ancor più esaltati nelle elezioni di domenica e sono stati quelli che hanno determinato la sconfitta dei partiti.

C'è stata certo l'affermazione di liste locali, ma è un fatto che nulla ha a che spartire con analoghi (Continua a pagina tre)



Batosta per i partiti. Affermazione delle liste locali. DP e PDUP raddoppiano i voti. Articoli pagg. 2 e 3

Liberato Maesano

Il compagno Maesano in libertà vigilata. Crollata la montatura basata su numeri telefonici senza intestatari. Il C.d.F. della Sogei, invia un telegramma di solidarietà.

Articolo sull'inchiesta BR a pag. 3.

Un morto e tre feriti all'Alfa di Arese

Arese (MI). Un morto e tre feriti. Non è stata la polizia e nemmeno i terroristi. Il Corriere non gli darà l'onore della prima pagina e nemmeno la Repubblica. Sono quattro operai: sono stati travolti da una pesante impalcatura di ferro che si è rovesciata per l'urto con il basamento di una pressa che si era staccato dai cavi d'acciaio. L'omicidio non è avvenuto né in un cantiere né in una piccola fabbrica, ma all'Alfa di Arese. Ora si aprono inchieste, si stilano comunicati sindacali, si vuole « l'immediato accertamento delle responsabilità ».

Domani non ne parlerà più nessuno, forse nemmeno noi, in parte perché coinvolti in « questioni più generali », ma soprattutto perché in qualche modo resi insensibili di fronte a episodi che, per la (Continua a pagina tre)



Roma - Politecnico. L'Assemblea delle donne di lunedì 26. Questi per l'Unità i 14 « autonomi » che alleati con i baroni universitari impedisco-

no l'applicazione della legge sull'aborto, contro cui chiede l'intervento della polizia (art. a pagina 10).

Due, tre cose che so di ...

Insero domenicale 4 pagine di avvisi. Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571793 - 5749613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

Presidenza della repubblica

DOMANI COMINCIA IL FESTIVAL DI MONTECITORIO

A Trieste è stato un terremoto elettorale. Batoste per i partiti della maggioranza, crollo del PSI. La «Lista per Trieste» che raccoglieva il dissenso dei triestini sul trattato di Osimo diventa il primo partito. DP e PDUP divisi raddoppiano i voti e ottengono due consiglieri regionali

Friuli

Un nuovo e particolare segno di distanza fra la gente e i partiti tradizionali

Udine, 27 — Il dato certo è che la tendenza del 20 giugno, l'accentramento dei voti su DC-PCI è stato violentemente rovesciato. Per ora lo scontro col potere centrale si identifica con la disgregazione rispetto al voto. Sono 8 i seggi al di fuori degli schieramenti tradizionali, diversi tra loro come fondamento ideologico da una parte, e dall'altra come origine sociale storica e geografica, in quanto non bisogna scordare la profonda diversità territoriale, culturale ed economica fra Trieste ed il Friuli. A partire da tutto ciò si conferma la tendenza emersa coi risultati del SI al referendum, che già avevano evidenziato in tutta la regione un progressivo distacco tra il modo di pensare della gente e le indicazioni della stragrande maggioranza dei partiti. Come al solito dai quotidiani di tutti i partiti appare che tutti hanno vinto. In realtà ci sono state piccole e grandi sconfitte. A Trieste la DC perde circa il 10% rispetto alle politiche, seguita da tutti gli altri partiti che vedono fette del loro elettorato schierato nella confusa e protestataria lista per Trieste.

La DC perde alcuni colpi anche in termini generali e dove regge o aumenta è a scapito dei partiti che vanno dall' MSI al PLI al PSDI. Il PCI rispetto alle politiche perde quasi il 5%

PARTITO	REGIONALI 1978			REGIONALI '73			POLITICHE '78		
	Voti	%	seggi	Voti	%	seggi	Voti	%	seggi
DC	332.827	59,6	30	315.198	59,7	30	381.513	42,3	—
PCI	182.733	21,8	14	188.018	20,9	13	240.028	26,6	—
PSI	79.243	9,5	5	97.359	12,2	8	102.480	11,4	—
PSDI	41.845	5	3	44.359	8,2	4	48.887	5,4	—
PRI	19.472	2,3	1	21.306	2,7	1	31.433	3,5	—
PLI	10.549	1,3	1	28.853	3,6	2	12.117	1,4	—
DN	13.283	1,6	—	—	—	—	—	—	—
MSI	35.128	4,2	2	39.583	7,3	4	51.314	5,7	—
DP-PDUP	22.374	2,6	2	—	—	—	13.908	1,5	—
RAD	3.254	0,4	—	—	—	—	8.539	0,9	—
Unione Slovena	8.473	1,1	1	10.155	1,3	1	8.045	0,9	—
Mov. Friuli	38.172	4,5	2	23.849	3	2	—	—	—
Mov. T.L.T.	4.853	0,5	—	4.364	0,8	—	4.547	0,5	—
* Per Trieste *	54.573	6,5	4	2.295	0,3	—	—	—	—
TOTALE	838.757	100,0	61	793.973	100,0	61	901.217	100,0	—

mentre rispetto alle regionali scorse si prende l'1% in più, dando l'impressione di essersi effettivamente salvato in corner con una campagna dai toni apparentemente molto duri rispetto alla giunta uscente, tutto preso al contrario ad una gestione accentratrice e burocratica sia della ricostruzione sia dei problemi più specificamente riconducibili alla tematica friulana. Nel contempo il crollo del PSI appare clamoroso, sia in seggi che in percentuale.

Le prime avvisaglie di tutto ciò erano emerse il giorno del comizio di Craxi a Udine. In un discorso di 70 minuti il segretario del PSI si era permesso di impiegare solo cinque minuti sui problemi locali, marcando in tal modo la netta sensazione che a tutto il partito interessavano più le elezioni presidenziali che non la pratica politica quotidiana a partire dai problemi della

gente. D'altro canto l'opposizione alla DC espressa dal PSI da tempo rimasta rinchiusa nelle aule consiliari. Appare chiaro che molti voti socialisti sono qui confluiti nella lista Movimento Friuli. Vecchia formazione autonomista, nata circa dieci anni orsono, e che col passare del tempo si è spostata su posizioni progressiste, il Movimento Friuli in questo momento raccoglie il voto di protesta dei friulani sia contro la giunta regionale sia contro il governo centrale.

Indubbiamente il massiccio voto dalla zona terremotata e non premia una campagna elettorale basata sui reali bisogni dei friulani anche se le contraddizioni all'interno fra posizioni avanzate e altre decisamente conservatrici non potranno essere sanate dal successo elettorale. anzi, verranno acute. Ed ora veniamo alla sorpresa. In totale la lista di DP e quella del PdUP prendono 22.378 voti pari

al 2,6% (1,3% a testa), mentre la lista unica di DP alle scorse politiche aveva preso l'1,6%. Indubbiamente sono voti di opposizione. Riservata e timida quella del PdUP, compagni che hanno voluto dimostrare il loro non accordo con la linea della sinistra storica ma nello stesso tempo non hanno saputo fare una scelta di netta opposizione. Di fatto il PdUP emerge in molte situazioni ove è anche fisicamente conosciuto a spese del PSI e del PCI.

Simbolo di una area ben precisa che passa attraverso le maglie della vecchia sinistra rivoluzionaria, alla aggregazione dei giovani dei paesi attorno ai vari circoli culturali e giovanili è la lista di DP (composta anche da compagni dell'area di LC). Questi compagni in realtà sono gli unici ad aver fatto un discorso chiaro sulla ricostruzione contrapponendosi al PCI («le leggi per ricostruire ci sono, insieme usiamole bene») alla DC («le leggi ci sono e le usiamo noi») al PdUP («le leggi ci sono, sono fondamentali buone, esercitiamo il controllo») con la linea che le leggi ci sono ma sono contro la ricostruzione. Interessanti i dati dei radicali dove si sono presentati (vedi Gorizia e Trieste) con connotati sempre meno di partito e sempre più di movimento hanno miutato numerosi consensi.

Leo Guerrieri

Valle d'Aosta

«Puntavamo ad ottenere un seggio e ci siamo riusciti»

PARTITO	REGIONALI 1978			REGIONALI '73			POLITICHE '78		
	Voti	%	seggi	Voti	%	seggi	Voti	%	seggi
DC	15.720	21,2	7	14.980	21,4	7	24.091	32	—
PCI	14.439	19,5	7	13.838	19,5	7	—	—	—
PSI	2.050	2,5	1	5.975	8,5	3	—	—	—
PSDI-PDUP	—	—	—	—	—	—	26.748	35,5	—
PSDI	1.544	2,0	1	1.409	2	1	—	—	—
PRI	1.285	1,8	1	804	1,2	—	—	—	—
PLI	1.318	1,7	1	2.052	2,8	1	—	—	—
MSI-DN	844	1,2	—	1.432	2,1	1	2.198	2,9	—
Dem. Pop.	8.700	11,7	4	—	—	—	—	—	—
M. Reg.	—	—	—	—	—	—	20.234	26,9	—
RAD	805	1,2	—	—	—	—	2.020	2,7	—
UV	18.514	24,7	9	8.081	11,6	4	—	—	—
UVP	2.315	3,1	1	4.707	6,7	2	—	—	—
DP	1.454	1,9	1	15.843	22,4	9	—	—	—
Raggr. Vald.	—	—	—	1.149	1,6	1	—	—	—
Dem. Naz.	146	0,3	—	—	—	—	—	—	—
Altri	4.230	5,4	2	—	—	—	—	—	—
TOTALE	73.378	100,0	35	69.990	100,0	35	75.251	100,0	—

Vittoria, potremmo titolare questo articolo prendendo esempio dalle strombazzate che in genere fanno quelli del PCI. In effetti non sarebbe del tutto sbagliato, i compagni che hanno partecipato alla formazione della lista e che sono impegnati per tutta la campagna elettorale sono molto soddisfatti: «puntavamo ad ottenere un consigliere e ci siamo riusciti». Il compagno Elio Riccardani di LC ha avuto il maggior numero di preferenze e sarà, quindi, il primo consigliere della nuova sinistra. Subentrerà poi Lino De Berti dopo 20 mesi ed infine sarà il turno di Olio Carliaffare primo eletto di DP: nell'ordine, Elio è insegnante, Lino, artigiano e Olio operaio. Infatti il principio della rotazione era stato concordato fin dalla formazione della lista e dovrebbe garantire da una parte il fatto che il compagno che a turno siederà sui banchi del Consiglio regionale sarà il portatore di una linea politica unitaria decisa in un apposito comitato, e dovrebbe impedire «l'abitudine alla poltrona».

Il Consiglio regionale valdostano è composto da 35 consiglieri: il dato più significativo è il grosso successo della lista locale dell' Union Valdostaine che è diventata il partito di maggioranza relativa con il 24,65% e 9 seggi a cui si può aggiungere il 3,12% dell' Union Valdostaine progressista con 1 seggio. Tranne una piccola minoranza interna autenticamente regionalista gli interessi che si nascondono dietro questa sigla nulla hanno a che fare con l'autonomia valdostana: l' Union Valdostaine da tempo segue codinamente la politica del «più romano» e accentratore dei partiti, la DC (che ha mantenuto i suoi 7 seggi). Così la nuova maggioranza vedrà DC e Union Valdostaine mettere all'opposizione il PCI che ha mantenuto i suoi sette seggi, con segni di indebolimento nonostante si fosse dato molto da fare per sottoscrivere il solito «accordo programmatico di fine legislatura». Si deve registrare il crollo dei Democratici popolari (da 8 a 4 seg-

gi), movimento nato da una scissione a sinistra della DC, di indirizzo regionalista che ha finito col pagare in termini di voti a favore dell'Unione per il solo fatto di essere stato lontano dal potere viceversa dall'UV che l'ha praticato dal '65 nel peggiore dei modi. Questo purtroppo conferma che in Val d'Aosta la maggioranza dei voti tende a premiare semplicemente chi amministra i 113 miliardi del bilancio annuo regionale, favorendo così con i contadini un rapporto clientelare attraverso le sovvenzioni clientelari, i commercianti che hanno bisogno della licenza, il piccolo imprenditore che può speculare a mano libera, ecc. Alla scomparsa del seggio missino che nessuno avrebbe potuto usare apertamente in Consiglio, fa riscontro il seggio di una lista corporativa di artigiani e commercianti. La presenza di 1 seggio ciascuno per il PSDI, PRI, e soprattutto il seggio mafioso di una lista scissionista del PSI (sceso così da 3 seggi ad uno) renderà più complesso e movimentato il gioco della maggioranza.

I radicali hanno fallito per pochi voti la conquista del seggio. Infine, il raggruppamento socialista ha avuto 1 seggio, Autonomia socialista 1, Raggruppamento operaio socialista 0. La lista di DP-Nuova sinistra ha registrato un successo forse inaspettato alla vigilia: 1.454 voti (2%), sono molti in un posto come la Val d'Aosta, specie se si pensa che ne abbiamo presi quasi la metà nei paesini della valle, fuori dalla città. Dove siamo quasi sconosciuti. Si tratterà ora di recuperare sul piano dell'organizzazione e della lotta questo consenso, così come sarà fondamentale riuscire a mantenere quel clima di collaborazione e di unità fra LC, DP e compagni del movimento che forse è il dato politico più significativo per tutti quelli che hanno ancora voglia di lottare. Un solo dato negativo: compagno Elio ci dispiace interrompere le tue ferie ma devi ritornare perché sei stato eletto.

I compagni della Val d'Aosta



Trieste

Un marcato voto d'opposizione

Trieste, 27 — Il voto del 25-6-1978 rappresenta un voto di opposizione senza precedenti alla politica dei partiti tradizionali. Pesantissima è la penalizzazione della sinistra tradizionale, PCI e PSI, per la politica di compromesso e di sostegno al Governo. All'interno di questo risultato ottima l'affermazione delle liste dell'opposizione di sinistra che raddoppiano i voti ottenendo sia per la nostra lista unitaria di DP che per il PDUP un seggio ciascuno al consiglio regionale.

La lista del partito radicale presente alle comunali, dimostra di aver raccolto voti quasi esclusivamente a sinistra, non riuscendo ad erodere assolutamente la «Lista per Trieste», e si caratterizza quindi come lista di opposizione della sinistra.

I voti raccolti dal PR sono infatti provenienti innanzitutto dal PSI, PCI

e DP che se manteneva il voto delle regionali otteneva con i resti un seggio al comune. Molti voti di PCI e PSI, oltre che degli altri partiti, sono andati alla «Lista per Trieste», che diventa il I partito in città. Anche il MSI perde voti crollando rispetto le sue precedenti posizioni.

Si apre dunque non solo a Trieste e in regione una fase che vede estendersi l'opposizione sociale e al suo interno l'opposizione di sinistra e di classe, che vede inoltre premiato l'impegno unitario dei compagni dell'area di Lotta Continua come dimostrano anche i risultati conseguiti dai nostri candidati.

L'impegno dell'opposizione di sinistra deve continuare ora con le lotte nella realtà sociale e in particolare per i contratti nazionali d'autunno. I compagni di Lotta Continua di Trieste

	VOTI	PERC.	SEGGI
DC	49.788	25,9	17
PCI	35.668	18,6	12
PSI	7.424	3,9	2
MSI-DN	13.451	7,0	4
DN-CD	1.911	1,0	-
PSDI	3.918	2,0	1
PLI	2.118	1,1	-
PRI	4.156	2,2	1
PDUP	1.537	0,8	-
DEM. PROL.	1.170	0,6	-
P. RAD.	11.540	6,0	3
UN. SLOV.	3.941	2,0	1
MOV. IND.	2.899	1,5	1
ETEROGENEA	52.762	27,4	16

Elezioni comunali di Trieste: risultati definitivi

Elezioni

loghi fenomeni del passato. Anche là dove nelle liste locali si sono presentati boss e notabili il loro successo — a differenza che nel passato — non è dovuto al controllo di ampie schiere di clientele, ma a fenomeni completamente nuovi.

La lista «Per Trieste» è l'esempio più lampante in questo senso. Il rifiuto, con il trattato di Osimo, di una industrializzazione selvaggia che oltre a legalizzare il lavoro nero stravolgerebbe il volto della città e del circondario, e di temi ecologici della difesa del territorio, stanno alla base della vittoria in città di questa lista così come della positiva affermazione del Partito Radicale. Lo stesso successo del «movimento Friuli» è da ricollegarsi, oltre che al terremoto, anche alla gestione clientelare e mafiosa della ricostruzione, che ne ha fatto da dc spesso insieme agli altri partiti.

I risultati delle liste alla sinistra del PCI (DP, PDUP e radicali) sono essi stessi il frutto di queste motivazioni. Ma se i risultati elettorali sono un buon termometro per mi-

surare le tensioni sociali, e per quanto importanti possano essere, non possiamo fermarci ad essi. E' andando al fondo delle motivazioni che hanno spinto tante persone, tanti proletari a votare per le liste non "di partito", in un paziente quanto modesto lavoro d'inchiesta e di ricerca, che si può ricostruire un movimento di opposizione con salde radici, che vada ben al di là del 2-3% dei voti che l'opposizione di sinistra ha raccolto.

Alfa Romeo

loro frequenza sempre più alta, rischiano di diventare anche per noi una abitudine. E così l'Alfa di Arese tornerà ad essere il posto degli straordinari al sabato o dei piani produttivi da compromesso storico.

Non vogliamo che Alberto Vallecara sia «vendicato» con due colpi alle gambe del suo capo-reparatore, né speriamo nelle inchieste ufficiali. Ricominciamo a parlare del rapporto fra ritmi di lavoro e morte, fra orario di lavoro e morte, fra fabbrica e morte. Qualcosa si può fare.

Potenza

MAESANO È TORNATO IN LIBERTÀ

La montatura contro il compagno Libero Maesano è parzialmente crollata. Infatti Libero, che fu arrestato il 2 maggio nell'ambito delle indagini sul rapimento Moro, è stato scarcerato questa mattina per mancanza di indizi. La decisione è stata presa dal giudice istruttore Claudio D'Angelo che ha accolto l'istanza degli avvocati di difesa. Gli è stata concessa la libertà provvisoria ma la montatura continua con l'imposizione dell'ob-

bligo di presentarsi ogni domenica al commissariato di zona. Un mese e 25 giorni di prigionia passati quasi tutti in isolamento, per essere poi scarcerato per mancanza d'indizi. Ma quali erano gli elementi che avevano insospettito a tal punto il magistrato da tenere in isolamento un così pericoloso brigatista? Nella sua agenda, sequestrata dalla polizia, vi erano dei numeri telefonici senza il nome dell'utente vicino. Nu-

meri di appartenenti alle BR? No, niente di tutto questo. Semplicemente dei numeri di vecchi compagni di Potere Operaio dei quali Maesano non ricordava i nomi in quanto aveva da tempo perso i contatti con loro. Certo che se i sospetti erano solo questi, sono andati molto a rilento con le indagini e naturalmente sulla pelle del compagno costretto all'isolamento. Adesso devono toglierli anche l'obbligo di presentarsi in

questura. Non sono bastati un mese e 25 giorni per controllare alcuni utenti?

Il CdF scappa la notizia della scarcerazione di Bibò, esprime la propria soddisfazione per la decisione del magistrato che riconosce il nostro compagno estraneo agli addebiti che gli venivano mossi.

Il CdF che si è battuto contro la strumentalizzazione operata dalla stampa e per una sollecita decisione della magistratura esprime piena solidarietà

SCAGIONATI I TRE GIOVANI DI SEREGNO FERITI DA UNA BOMBA

Milano, 27 — Crolla la montatura contro i tre giovani di Seregno accusati di preparare un attentato. Gli inquirenti hanno accertato che il sacco contenente gli esplosivi è stato veramente trovato dai tre ragazzi che poi incuriositi l'hanno aperto provocando lo scoppio. I tre giovani sono ancora ricoverati all'ospedale di

Niguarda e le loro condizioni di salute sono leggermente migliorate (Girondi rischiava di perdere la vista). Nei giorni scorsi la stampa si era buttata a capofitto nel presentare i tre ragazzi come le nuove leve del terrorismo.

Addirittura il Corriere della Sera pubblicava delle schede personali, fa-

cendo diventare Roberto Girondi di 17 anni, «il biondino personaggio chiave dell'intercizio» perché andava all'oratorio «solo per fare il bullesso». Roberto Cocozza di 17 anni, orfano, sicuramente un delinquente perché aveva fatto solamente la quarta elementare e a scuola faceva ammattire tutti perché era irrequieto. Rossano Barbieri di 15 anni, il

più giovane, dopo aver finito la scuola elementare era andato a lavorare in una vetreria, ma aveva lasciato perché preferiva stare con gli amici. A questo punto ci viene da elogiare i giornalisti del Corriere della Sera, perché i loro figli sicuramente sono dei bravi ragazzi che studiano e che prenderanno certamente il posto del proprio giornalista-padre, mentre tutti gli altri ragazzi della periferia sicuramente saranno dei futuri delinquenti.

Roma

Ancora due arresti nei confronti dei compagni dei collettivi autonomi del Sud. Martedì 20 è stato arrestato dalla Digos di Potenza Daniele Adamo, per partecipazione ad associazione sovversiva. Questo compagno è stato incriminato dopo l'arresto di altri 6 avvenuti a Roma il 23.1.78. Stranamente il mandato viene seguito 5 mesi dopo, quando 5 arrestati sono già in libertà provvisoria, e uno è ancora in carcere sulla base di indizi assolutamente insuffi-

Continuano gli arresti

cienti. Continua nel Sud la serie degli arresti, basati spesso su semplici rapporti di amicizia con altri compagni già detenuti. Ma le operazioni della magistratura non finiscono qui. A Napoli sono stati spiccati 9 mandati di cattura per banda armata e concorso in rapina nei confronti di altrettanti

compagni di cui 6 già detenuti e altri 3 sono andati a vuoto, il terzo ha portato all'arresto di Federico Mazzara a Potenza. La magistratura napoletana tenta di far diventare questi compagni i componenti di una grossa organizzazione clandestina (tipo Nap o BR) mentre in-

vece questi compagni sono ben conosciuti nelle varie situazioni di lotta nel Sud. Occorre fare una grossa campagna di controinformazione rispetto a queste spregiudicate azioni poliziesche onde evitare ulteriori sequestri. Ricordiamo a tutti i compagni che Ugo, Lanfranco e Davide continuano, nella sezione speciale di Poggioreale, lo sciopero della fame per protestare contro la loro condizione di detenuti «speciali» (isolamento, colloqui col vetro, ecc.).

Gli «sceriffi» sotto inchiesta, ma continuano a sparare

BOLOGNA

Bologna, 26 — Alcuni compagni, che hanno avuto la possibilità di parlare con i protagonisti dei fatti, ci raccontano una versione differente da quella riportata dalla stampa.

I pattuglianti cittadini, l'organizzazione di vigilantes volontari che, come dicono i giornali, da più di cent'anni affianca la polizia a Bologna è in realtà un'accozzaglia di fanatici dell'ordine impregnati di un'ideologia da «giustizieri della notte» (sono in genere commercianti o professionisti democristiani, socialdemocratici e fascisti). E' lì hanno dimostrato ancora una volta l'altra notte, sparando ripetutamente e per uccidere addosso a tre compagni che avevano sottratto la pistola a un metronotte.

Non è la prima volta che i compagni fanno la conoscenza con questi «cittadini dell'ordine»,

che di notte, girando in borghese su macchine senza nessun segno di riconoscimento, più volte hanno fermato compagni «sospetti» sventolando le pistole e chiedendo i documenti senza neanche la veste legale per farlo, ma in questo caso hanno veramente superato i limiti.

In primo luogo dovrebbero avere sempre un agente di PS sulle loro macchine per avere giuridicamente il diritto di chiedere documenti o fermare, e l'altra notte, come al solito, del resto, l'agente non c'entra.

Poi, sicuri che si trattasse dei giovani ricercati per l'aggressione al metronotte, appena hanno visto i compagni hanno sparato per uccidere. Caroli si è salvato perché il proiettile, che sarebbe risultato mortale, diretto all'inguine, si è fermato contro il calcio della sua pistola (che quindi non aveva estratto). A Spisso hanno sparato al-

le spalle da brevissima distanza mentre si voltava per scappare dopo la prima colluttazione. Il più grave dei compagni: rimasti feriti, Danilo Marzana, l'hanno letteralmente imbottito di proiettili mentre scendeva dalla macchina durante il secondo scontro ed hanno avuto la faccia tosta di sostenere che questo, colpito da una dozzina di proiettili, avrebbe risposto al fuoco! Non contenti hanno ferito due dei poliziotti che erano accorsi perché gli hanno impedito di infierire ulteriormente sui compagni.

I racconti che oggi pubblicano i giornali, fanno acqua da tutte le parti e sono chiaramente suggeriti dalla questura ai vigilantes per coprire la completa illegalità della loro azione. Non si capisce, infatti quando avrebbero sparato i compagni: i vigilantes hanno detto che vi è stata, durante il primo scontro una colluttazione con pugni e ten-

tativi di bloccarli, avvinghiandoli, da parte dei compagni. I compagni hanno ammesso di avere sparato, ma in aria mentre fuggivano e solo dopo che i vigilantes avevano già sparato numerosi colpi. Le accuse per cui sono stati spiccati i mandati di cattura ai compagni sono pesantissime, ma vista la dinamica dei fatti risulta completamente infondata l'accusa di tentato omicidio, che caso mai si potrebbe ribaltare sui vigilantes nel caso di Danilo, come eccesso di difesa. Infatti, gli altri due compagni che hanno assistito alla scena, hanno dichiarato che lui scendeva dalla macchina senza alcun atteggiamento offensivo.

C'è da dire che su questi «sceriffi» volontari (unicamente in tutta Italia a Bologna, città più libera del mondo) è già in corso un'inchiesta della magistratura per precedenti abusi.

Milano: All'istituto tecnico statale

Per il preside gli scrutini non sono validi

Milano, 27 — All'ITSOS (Istituto Tecnico Statale a Ordinamento Speciale), una scuola sperimentale superiore che si trova presso l'«Umanitaria» dovrebbe arrivare da un giorno all'altro un ispettore del ministero chiamato dal preside per «indagare» sui metodi «troppo democratici» con cui sono stati tenuti gli scrutini di fine anno e, eventualmente, per farli rifare. La mossa del preside è giunta all'improvviso a fine giugno quando gli scrutini erano già stati ultimati e i tabelloni erano già stati esposti con tanto di firma dei professori e del preside stesso. Con un evidente abuso dei propri poteri egli ha infatti sostenuto che i risultati non potevano ritenersi validi ed

è rapidamente partito per Roma a segnalare la situazione. Il motivo: i criteri di valutazione adottati in questa scuola sarebbero in grave contraddizione con la legge. In realtà da anni in questa scuola si è cercato di impostare, nell'ambito della sperimentazione un sistema di valutazione un po' meno borbonico di quello in vigore nelle altre scuole: giudizi articolati invece di voti, corsi di recupero o integrativi anziché esami di riparazione. Poiché i voti decimali rimangono obbligatori nella scuola superiore si è scelto di limitare la gamma dei voti al 5 e al 6 e in 2 anni di corso, si è deciso di promuovere direttamente a giugno gli studenti indicando dei corsi di ricu-

pero all'inizio dell'anno prossimo per coloro che presentano maggiori carenze. Si tratta, in sostanza, dei criteri già in vigore nella scuola dell'obbligo e che dovrebbero essere introdotti tra poco anche nella scuola superiore con la riforma. Ma il preside, che è arrivato soltanto quest'anno e che ha subito dimostrato di essere completamente estraneo al progetto didattico e culturale su cui si regge questa scuola, non ha voluto sentir ragioni ed ha deciso di bloccare tutto. Si tratta, evidentemente, di un attacco che non riguarda soltanto la questione della valutazione, ma che si rivolta contro la sperimentazione nel suo complesso. Malgrado che questa iniziativa sia

caduta in un periodo dell'anno in cui nelle scuole si comincia a respirare aria di vacanza, la risposta all'ITSOS è stata pronta. Lunedì pomeriggio il collegio dei docenti ha approvato, praticamente all'unanimità, una mozione che rivendica integralmente la validità dei metodi di valutazione adottati e invita il preside a dimettersi per l'ormai provata incompatibilità tra il suo operato e le finalità di questa scuola. In serata, un'assemblea insolitamente affollata di genitori, studenti e insegnanti, con l'appoggio del sindacato provinciale, ha confermato la stessa posizione: se il preside non accetta il metodo di lavoro che questa scuola si è data, se ne deve andare.



Oggi sciopero di quattro ore e manifestazione alla CEAT di Torino

Oggi mercoledì 28 si svolgerà uno sciopero di 4 ore alla Ceat di Torino e di Settimo. La vertenza Ceat dura ormai da molto tempo, ma la trattativa è stata da tempo interrotta, dopo che la direzione ha comunicato di voler ridurre la produzione negli stabilimenti di Torino, Settimo, Anagni. Nel frattempo si sono moltiplicate le provocazioni padronali, fino a quando un dirigente, Di Cianci, aveva sfondato in macchina un picchetto rischiando di uccidere dei compagni. Già nei giorni scorsi gli operai avevano fatto una grossa

manifestazione, bloccando Corso Palermo e facendo grosse scritte sui muri della fabbrica. Per domani l'appuntamento è di nuovo di fronte allo stabilimento in Corso Palermo, ed è previsto il blocco dei cancelli e la costituzione di una tenda che denunci la situazione. I compagni ritengono che il primo obiettivo da raggiungere debba essere la ripresa delle trattative ed il rifiuto dei 45 giorni lavorativi che l'azienda vuol perdere entro la fine dell'anno. Torneremo domani con un articolo più ampio sulla vertenza.

Brescia, 27 — Non sono riuscite le fin troppo scoperte manovre di Ermanno Buzzi per rinviare il suo interrogatorio dopo quello dei super-testimoni Giacomazzi e Bonazzi. Principale imputata della strage di piazza della Loggia, ha dovuto rispondere nelle scorse settimane alle domande del presidente del tribunale di Brescia, All'gri. Ha comunque cercato di condurre a modo suo l'intero interrogatorio. Tra molti richiami e segnali fatti a persone e argomentazioni della destra, si è allineato alla volontà del MSI, che punta alla dimostrazione dell'innocenza dei due missini, Nando Ferrari e De Amicis. Facendo questo il Buzzi ha dimenticato di difendere se stesso. Così su questioni di fondamentale importanza, come la conoscenza con Silvio Ferrari e la sua presenza nella notte della tragica fine del giovane neo-nazista, ha ammesso ogni cosa.

Per il 28 ha invece dato un'alibi che, sparato fuori luogo ed in termini di pura fantasia, ha fatto cilecca. Infatti, è stato ampiamente smentito dai testimoni che dopo quattro anni ha improvvisamente ritirato in ballo. L'esperienza processuale del pregiudicato bresciano, gli ha consentito di sfuggire alle insistenti e pericolose domande delle parti civili e del pubblico ministero. Come un vecchio rotame del Terzo Reich si è sdegnosamente ritirato nella sua torre eburnea (che per nostra fortuna è il carcere).

Ma «la gioia» dipinta sui volti dei fascisti imputati è sparita di un tratto ieri quando la Giacomazzi, super teste dell'accusa, dopo una «buona» partenza, non se l'è sentita di andare avanti nella ritrattazione. Ma ricapitoliamo.

In una lettera inviata

Brescia: Al processo per la strage di piazza della Loggia

La ritrattazione della superteste Giacomazzi

alla corte, prima del suo interrogatorio, annunciava di non volere comparire e di confermare quanto già detto in istruttoria. Poi con un clamoroso colpo di scena, quando già in aula si accingeva a leggere i suoi verbali, si è presentata ed ha iniziato una confusa ritrattazione. Domenica, l'altro super teste, Ugo Bonazzi, viene arrestato dai carabinieri, con la motivazione di avere trasgredito le norme sul soggiorno obbligatorio. Ma si pensa che questa potrebbe essere una mossa cautelativa dei carabinieri per evitare che il Bonazzi sia fatto segno ad intimidazioni o pressioni di vario genere.

Certamente questo nuovo fatto ha un aspetto

deterrente nei confronti della ragazza dell'Ariston. Lunedì infatti l'avvocato Bordini chiede di conferire con la sua assistita che stava appunto testimoniando con atteggiamento completamente difensivo. Dopo di ciò l'udienza riprende e la Giacomazzi dichiara: «Il mio avvocato mi ha indicato di dire la verità». Spiega così il suo precedente atteggiamento con le pressioni che le sono state fatte dall'avvocato Bordini, spalleggiato da una «tifosa» dei fascisti, tale Emilia Barini, con particolari rapporti di confidenza con i genitori di Nando Ferrari. A questo punto comincia la testimonianza fra confusioni e vuoti di memoria («Sa io

non ho letto i verbali dell'istruttoria per non confondermi le idee», si giustifica la Giacomazzi col giudice). E faticosamente si ricostruiscono gli avvenimenti e le circostanze del maggio '74.

E' certamente difficile decifrare l'atteggiamento di questa super teste, ma non è escluso che all'interno delle sue dichiarazioni ci siano delle volute contraddizioni, per accrescere il clima di tensione e di incertezza sulle circostanze da lei testimoniata.

Un'arma a doppio taglio dunque, determinata dalla sua particolare posizione giuridica nel processo (l'imputata risulta ancora reticente). Accettare completamente il gioco della linea «Sigfrido», cioè la linea del MSI vuol dire per lei ammettere apertamente una partecipazione più consistente ed attiva alla determinazione del disegno terroristico nel maggio '74. Questo può farci sperare che qualche cosa di vero venga fuori nei prossimi giorni.



Benvenuto continua con le interviste vergognose

Roma, 27 — Il segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto ha tenuto a far sapere a tutti il suo parere antioperaio prima delle riunioni che decideranno le piattaforme contrattuali. E, naturalmente, come è ormai prassi vergognosa dei dirigenti sindacali lo ha fatto attraverso «l'intervista»: questa volta ad un'agenzia di stampa. Queste le cose principali che ha detto:

1) «Dobbiamo dirlo senza vergognarci: l'impresa deve avere un profitto»; per questo ha proposto una «struttura diversa del salario» che combatta «l'egualitarismo».

2) Ha in pratica annunciato i contenuti delle piattaforme contrattuali. Ci sarà l'impegno a difendere la scala mobile e non ci saranno aumenti salariali immediati; solo aumenti «moderati», «scaglionati» e «perequativi». E' arrivato al punto di dire che in ogni caso non ci sarà una «riduzione di salario».

3) Ha negato qualsiasi ipotesi di riduzione di orario di lavoro proponendo invece di concedere ai padroni tutto ciò che vogliono: scaglionamento delle ferie, sabato scorrevole, lavoro «part time», turni per pasti (già quindici giorni fa vevo proposto che i pasti fossero consumati vicino ai macchinari, per perdere meno tempo!), stagionalità e revisione del concetto di «settimana garantita».

L'intervista è accompagnata da attacchi al PCI, alla Confindustria e a Lama, unicamente per sollevare polverone: la sua caratteristica, come per quelle di Lama e di Macario, è di diffondere la voce del padrone.



PER DIEGO E BRUNO DA UNO DEL POPOLO DEGLI UOMINI

Cara Lotta Continua,

Scrivo subito dopo aver letto la lettera-intervento di Bruno Giorgini e Diego Benecchi sul giornale devo dire subito che mi ha fatto molta impressione il sapere che esiste ancora gente che ha intenzione di discutere, scrivere, giudicare in modo naturalmente «complessivo» e per forza «distaccato», su quello che un popolo degli uomini, come lo chiamano loro agisce, pensa e magari finisce male».

Bruno (che penso stesore della lettera) quando perderai quel brutto vi-

zio che ti porti dietro da parecchio di fare i conti e i calcoli su quello che la gente fa e vive giorno per giorno? Quando perderai quella insana abitudine che altro non è che «fare la cresta sulla spesa» di centinaia di persone che bene o male, più male che bene, vivono in modo diverso dal tuo?

Diciamo dunque basta con queste storie, sulle disquisizioni su quelli che «si scontrano con il PCI» o «su quelli che fanno le rapine» o ancora «su quelli che fanno i facchini».

Cosa c'entri tu?

E tutto questo per dire alla fine che «bisogna cominciare a discutere da dentro questo popolo, dividendone la sorte altrimenti si è un po' come

Tex Willer». Grazie del consiglio. Ma è un po' che ci si prova e se proprio si deve fare da dentro perché convocare riunioni di pochi «esperti» sulla storia, il passato e meno, il futuro del movimento arrivando al colmo del narcisismo addirittura registrandovi e riascoltandovi.

Bruno, da quando sei a Bologna ti vedo poco «da dentro»! Beh, vi devo dire con sincerità che alla fine della lettera vi ho visti molto come Tex Willer e Kitt Karson, sempre in giro per la prateria cercando guai da risolvere ma sempre più «inesorabilmente visi pallidi».

Ciao Diego, ciao Bruno

Furio

Se la pubblicate fate bene!



PER TOCCARCI, AMARCI, CAPIRCI

15 giugno 1978

Cari compagni, sono un operaio, momentaneamente disoccupato; era parecchio tempo che volevo scrivere e ora eccomi qui.

Riguardo ai referendum, io penso che necessiti essere meno trionfalisti di come ci si sta comportando; indubbiamente è stata una conferma dell'autonomia politica dei proletari, rispetto al potere e alle burocrazie partitiche e sindacali.

E' un buon segno per tutta l'opposizione di classe che ora può trovare gambe su cui marciare e svilupparsi. Però non va assolutamente sottovalutata la capacità di controllo e di recupero del potere in questa fase di disgregazione del movimento proletario.

Pochi giorni fa Salvioni scriveva dei contratti operai. Penso sia ora che prendano la parola i compagni - e operai - e intervenendo sul giornale e usando come canale di comunicazione e dibattito nella classe.

I futuri contratti rappresentano l'ultima spiaggia di lotte sindacali in quanto il processo sindacale di svendita sta diventando ormai l'entrata (trionfale?) nel governo e l'articolazione istituzionale

dello stato stesso con la conseguente morte della conflittualità sindacale.

Dare fiato alle trombe operai, quindi, cioè i coordinamenti di base, strutture orizzontali, comitati, collettivi ecc., è un nostro compito. Ricordiamoci che gli operai esuberanti, fuori linea, non rappresentati sono la maggioranza sociale del proletariato.

Dobbiamo far sì che l'autunno sia più caldo possibile e che l'odio di classe imponga la sua forza e la sua violenza da tanto repressa.

Rispetto all'orario e alla sua eventuale proposta di autoriduzione i nostri sforzi devono andare sul dato sovrastrutturale che un discorso di questa portata ha.

Ciò la questione del tempo liberato, della nuova socialità, dello sport di massa, della cultura, il corpo, i rapporti sociali l'amore... Sono schematici però questi problemi non si possono più eludere se si vuole che la classe operaia si faccia carico di questa lotta che è compagni di rottura col capitale.

Entriamo nel merito perché non tutti gli operai sanno che fare nel tempo libero.

Sembra strano ma i rapporti sociali per gli operai avvengono nello stesso luogo ove si stabiliscono

no i rapporti di produzione.

Volevo dire un'altra cosa a proposito di fatti che ci stanno piovendo addosso negli ultimi tempi. Mi riferisco a quei compagni (e sono tanti) disorientati, sfiancati (altro che fiancheggiatori) che fanno le rapine. Come mezzo parziale di resistenza allo stato; non mi sento di condannare nessuno però il problema è soffocante anche per me. La mia nuova condizione di disoccupato e quindi di emarginato mi sputa in faccia questo dramma della sopravvivenza. Dobbiamo sentirci tutti responsabili delle scelte di questi compagni, perché contribuiamo anche noi, come il potere, a mandarli al macello. Quando non caghiamo un compagno che ha bisogno di aiuto, comprensione, affetto o quando maltrattiamo una compagna.

I rapporti fra di noi «comunisti» fanno schifo, la superficialità abbonda e poi ci facciamo le menate su organizzazione sì o no, ma cominciamo a capirci, amarci, toccarci a vivere da comunisti in lotta contro tutte le morti fisiche, psichiche ecc. ecc.

Eugenio Finardi è un nemico del popolo? La socialdemocrazia avanza!!

Bacini comunisti!

Michele

COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO DIMENSIONE DONNA

Il Coordinamento «dimensione donna», dopo le manifestazioni pubbliche del 4 marzo e del 19 aprile, sentendo ancora di più l'esigenza di una sede propria dove riunirci periodicamente per portare avanti il confronto e l'azione unitaria per la battaglia di emancipazione e liberazione della donna, si è rivolto, di nuovo, all'Ente locale (Comune) per rinnovare la richiesta già fatta al momento della sua costituzione, di avere a disposizione dei locali del suddetto Ente.

Da un incontro con la Giunta, ottenuto il 23 maggio, dopo ripetute richieste, il Coordinamento ha espresso la motivazione l'insistenza della sua richiesta: rilevando l'importanza che ha, per lo sviluppo del nostro paese, il diritto per tutti i cittadini di riunirsi e confrontarsi, si richiedeva che l'Ente Locale rendesse effettivamente possibile l'esplicazione di questo diritto.

Il Sindaco e la Giunta, pur affermando demagogicamente il diritto per tutti di riunirsi e l'astratta disponibilità dell'Ente Locale a favorire questo diritto, hanno respinto la richiesta del Coordinamento. In un primo momento, la Giunta ha dichiarato di non avere locali disponibili, successivamente, ha affermato di non voler creare un precedente per cui si dovesse trovare obbligata in futuro, a mettere a disposizione locali per altre associazioni o gruppi, non ritenendo valido questo principio e, contraddicendo quindi, quanto prima affermato.

Con questa risposta, il



Comune ha dimostrato, secondo il Coordinamento «dimensione donna», la volontà di non aprire nella città, spazi disponibili per le nuove istanze sociali che sorgono al di fuori dei partiti e Associazioni ufficiali, come espressione diretta dei nuovi bisogni e delle nuove esigenze dei cittadini.

Come donne, private per secoli della possibilità di riunirci e lottare insieme, sentiamo questo rifiuto come un ulteriore tentativo di rinchiuderci nell'isolamento, negandoci la possibilità di essere un punto di riferimento e di aggregazione per le donne della nostra città che vogliono lottare per la loro emancipazione e la liberazione.

Con preghiera di pubblicazione. Siena 13-6-1978 Coordinamento «dimensione donna»

SULL'EPISODIO DI SEREGNO

Dopo censure ed autocensure (tanto gli articoli non li pubblicano) ecco comparire, grazie ad un solerte e anonimo redattore milanese, la notizia della bomba a Seregno. Sarebbe bene però informarsi meglio per non pigliare lucciole per lanterne e far trasparire, nella crudezza della notizia, l'episodio come possibile infortunio della lotta armata.

Ma chi sono i tre bruciati da alcune bottiglie incendiarie in un contenitore metallico? Barbieri, Cocuzza e Girondi sono tutti giovanissimi, dai 15 ai 17 anni, i primi due emigrati e disoccupati l'altro figlio di borghesi, tutti emarginati dall'opulenta società brianzola.

Chi li conosce dice che sono dei «balordi», legati alla piccola malavita locale, quella de furti di motorini e delle cinquecento.

Non hanno svolto mai alcuna attività politica dicono i CC, tuttavia i giornali, e in particolare il settimanale clericale locale «Il Cittadino» ricorda subdolamente che vicino al luogo della bomba ci sono le abitazioni del sin-

daco DC, dei capigruppo DC e PCI, i vigili del fuoco, e che questi potevano essere possibili obiettivi di un attentato e che quindi ci sarebbero mandati nell'ombra (ma non crediamo si diano in mano a ragazzini inesperti ordigni micidiali né ci risulta che i 3 fossero in contatto con il numeroso gruppo di fascisti locali).

Noi pensiamo che l'ipotesi più probabile sia quella della vendetta o della risposta a qualche sgarro di bande rivali.

Non abbiamo comunque alcuna intenzione che l'episodio venga sfruttato per qualche provocazione nei nostri confronti o nei luoghi in cui ci troviamo - e in giro si sente dire che i 3 fossero di Lotta Continua o che frequentassero la biblioteca, noto «covo» di estremisti. Però vorremmo anche capire perché 3 ragazzi prendono delle strade molto diverse dalle nostre che può portarli in galera o a rovinarsi fisicamente per tutta la vita.

Un compagno di Seregno P.S. - Si prega di pubblicare il presente contributo concordando eventuali tagli con l'estensore o in ogni caso di pubblicarlo nella pagina delle lettere.

TUTTI NOI SIAMO GLI ALTRI

15 giugno 1978

Ho appena letto le lettere del giornale di ieri: «Dreamin - una farsa che dura da troppo - ma è difficile dare una risposta» ho preso la penna e voglio dare anch'io la mia parte. Vorrei che la situazione cristicca nella quale siamo caduti quasi tutti (i più sinceri) si risolvesse al più presto.

Ma neanche ho una risposta da darvi e da darmi. Anch'io come voi (Nino - Cristina 60' - tutti) ci sto male in questa cazzo di società. Anch'io come voi vedo tanti burattini manovrati dalla storia, dai padroni, dalle istituzioni, da quello che volete. Anch'io come voi vedo tutto finto - mascherato - costruito - falso e non sto più bene con nessuno neanche con me stesso. Non vi dico che non credo più a una possibile rivoluzione perché non c'ho mai creduto.

Nel mio piccolissimo ho cercato di fare quel che ho potuto anche se non ho mai visto dei frutti. Molte volte mi sono trovato sfiduciato e in tanti momenti mi è venuta voglia di piantare tutto e ficcarmi un chiodo nella testa; ma non ci riesco; non perché mi manchi il coraggio ma perché amo troppo la vita e la voglio vivere fino in fondo, forse per vedere come va a finire. E poi ricordiamoci una cosa che secondo me è fondamentale: se non riusciamo a star bene fra di noi come possiamo pretendere di star bene con tutti? La risposta può essere in una sola parola «liberazione». Ma è difficile arrivarci quasi impossibile se non c'è l'aiuto degli altri.

Ma chi sono gli «altri»? Negli «Altri» ci sei pure tu. Tu sei gli altri, tutti noi siamo gli «altri».

E poi cosa vuol dire «liberarsi». Liberarsi da cosa e come. Forse col «personale» è politico? No! Perché devi prima essere «liberato» per parlare di te.

Allora il problema dove sta? Andiamo a vedere cosa vogliamo veramente. Quali sono i traumi che abbiamo avuto da bambini e cosa dobbiamo trarne, cosa ci interessa, come cercarci.

Sto dicendo cazzate? Beh! Non me ne fotte niente. Ho detto quello che penso a cosa può servire non lo so. (Uno di TP)

Ciao Girolamo uno degli altri.

P.S. - Si potrebbe aprire uno spazio nel giornale come movimento di liberazione e basta. Bohh!

SAVELLI PAUL NIZAN ADEN ARABIA (romanzo) «Avrei vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita» Prefazione di J. P. SARTRE L. 3.500

GABRIEL GARCIA MONTVOYA LE SETTE VITE DEL BANDITO JOSEFO (romanzo) Calcolato per la centesima volta è imputato non solo del suo ma anche del «comune dei proprietari». Attraverso una sequenza di flashback, cronologia e il tempo si fondono in una ricchissima realtà d'immersione L. 2.800

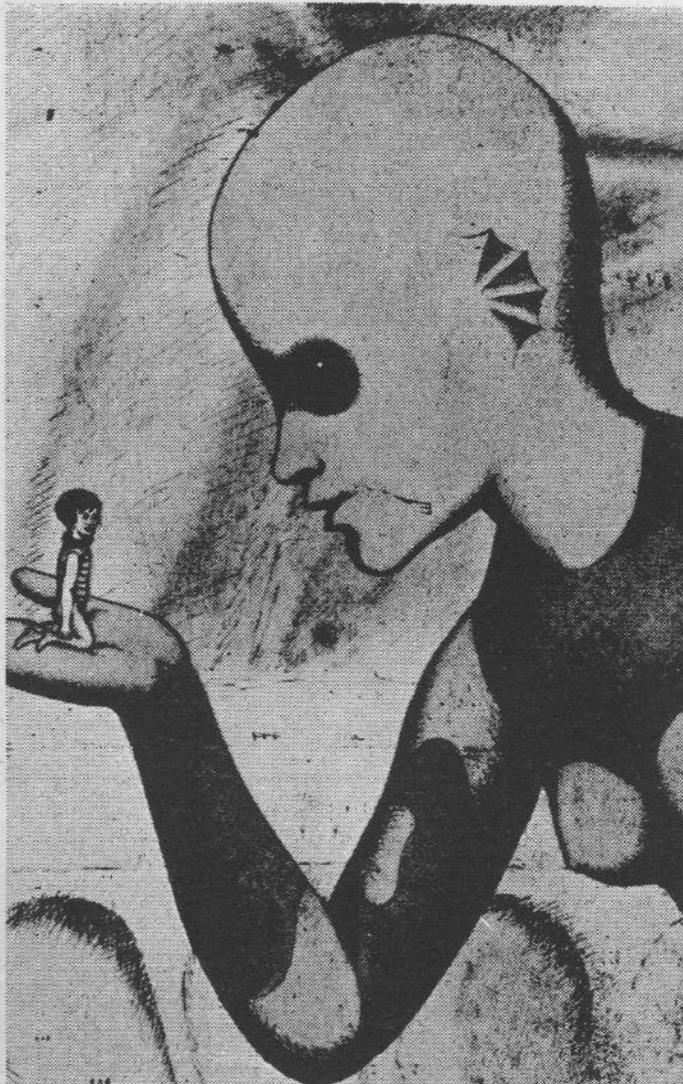
LEO HUBERMAN STORIA POPOLARE DEL MONDO MODERNO Nascita, sviluppo e crisi del capitalismo dal XV al XX secolo L. 3.500

MAX HORKHEIMER CRISI DELLA REGIONE E TRASFORMAZIONE DELLO STATO (Tre saggi) A cura di Nestore Pirillo L. 2.000

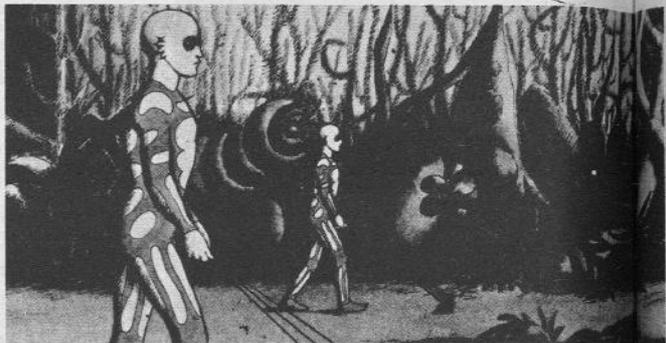
FRIEDRICH NIETZSCHE IL LIBRO DEL FILOSOFO con quattro saggi su Nietzsche di: M. Cacciari, F. Masini, S. Moravia, e G. Vattimo. Un contributo fondamentale al dibattito del suo tempo e del «pensatore della crisi» L. 3.000



STUDIA, CACCIARI, STUDIA



Sapere-potere-linguaggio: la cosiddetta questione degli intellettuali e il nodo della proletarianizzazione. I nuovi teorici del PCI non riescono a sciogliere questo nodo e fingono di non vederlo. Il movimento reale può ripartire di qui - dalla proletarianizzazione del lavoro intellettuale - per porre in termini progettuali il problema della liberazione



L'esilio e finito male

Rinascita del 9 giugno esce con un supplemento de *Il Contemporaneo* dal titolo «Intellettuali e politica dal 20 giugno ad oggi». Si tratta di una serie di interventi che cercano di fare il punto sul rapporto fra intellettuali e progetto del PCI, tenendo conto — con una buona dose di autocritica — di quel che è successo in questo ultimo anno, diciamo particolarmente nel '77.

Il punto di partenza è il 20 giugno, l'affermazione istituzionale del PCI, la creazione di un fronte di intellettuali che appoggiarono in varie forme quella affermazione e parvero rendersi disponibili al progetto che il PCI in quel periodo venne formulando, intorno alle direttrici dell'egemonia e dell'austerità, mirando a costringere il movimento reale della società nello Stato. Momento centrale di quel progetto fu il Convegno dell'Eliseo, nel gennaio 1977.

«Qual è la novità di questo convegno, si chiedeva Fabio Mussi su "Rinascita", dopo il Convegno degli intellettuali all'Eliseo, "Il Principe si è presentato nudo". Il partito, il suo gruppo dirigente hanno avanzato una proposta politica senza indossare le vesti di una dottrina già bell'e pronta. Oggi, per l'Italia la questione centrale è quella di un'attiva partecipazione ad un progetto di rinnovamento... Esiste quindi la necessità di un consenso».

Cosa propose il PCI agli intellettuali, in quel convegno? Essenzialmente, e senza tanti giri di parole, il PCI propose di identificarsi nel ruolo di organizzatori del consenso intorno alla politica di austerità, che doveva riquadrare lo Stato e rendere possibile una identificazione fra masse e Stato.

Natura di classe dello Stato, rapporto materiale fra intellettuali e crisi, fra intellettuali e composizione di classe — tutto questo doveva essere messo fra parentesi. Lo sforzo politico e teorico in quel periodo doveva essere tutto rivolto a realizzare intorno alla ristrutturazione (aumento dello sfruttamento, attacco alle condizioni di vita delle masse, eliminazione dell'insubordinazione e dell'autonomia operaia) il massimo di consenso; e per realizzare questo consenso occorreva modificare la forma del dominio capitalistico, presentandola (non solo nell'ideologia, ma nelle articolazioni materiali del comando statale e del comando produttivo e sociale) come egemonia.

Alcuni settori del movimento, allora, abbozzarono una critica al concetto di egemonia, denunciando il funzionamento teorico e pratico di questo concetto. Egemonia significa in realtà identificazione della classe operaia con la figura produttiva, e quindi dominio del cittadino-produttore sul soggetto proletario reale.

Nel disegno del PCI, e particolarmente nella formulazione che venne data al Convegno dell'Eliseo, gli intellettuali dovevano funzionare come articolazioni di questa egemonia, come organizzatori del consenso e come ceto delegato ad elaborare nuovi modelli di gestione sociale del modo di produzione capitalistico.

Come sia andato realmente, lo sappiamo bene. Nel 1977 la società reale si è ribellata contro il tentativo di costringerla all'identificazione con lo Stato. E oggi, soprattutto dopo il fallimento del tentativo di galvanizzazione compiuto nella primavera '78, e dopo i segnali di una estraneità di massa nei confronti dello «Stato dell'egemonia»,

il PCI deve forse cominciare a fare i conti col fallimento di quel suo progetto. E non è senza interesse che cominci a fare i conti proprio sul tema che si trovava nel rapporto Stato-intellettuali-società.

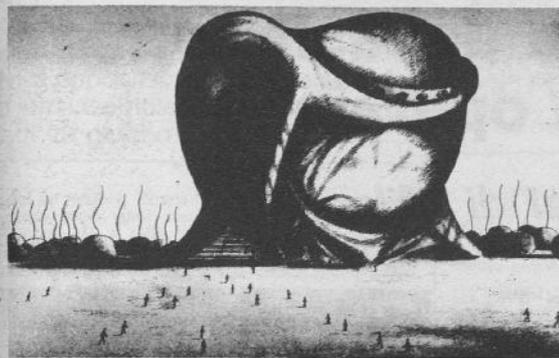
Il professor Cacciari in Rocky horror picture show

La proposta del PCI negli anni scorsi (e continuiamo a pensare in particolare all'Eliseo) aveva caratteristiche che permettono di qualificarlo (senza entrare in un progetto «totalitario» nel senso che la direttrice fondamentale era costituita dalla pretesa di ridurre i processi «culturali» alla dinamica delle forze sociali, alla totalità della politica, formazione della pratica in cui l'egemonia (dominio) della produzione sulla vita mediata dal consenso) si doveva realizzare. Proprio questa riduzione della molteplicità a unità dell'esistente, alla totalità della politica è entrata in una crisi a noi parzialmente irreversibile, nonostante i soprassalti all'interno a partire dal '77. Ed ecco che, a questo punto, proprio sulla questione del rapporto fra intellettuali e potere, si è verificata una rettifica.

Prendiamo come centrale l'intervento di Massimo Cacciari («Di questa crisi si tratta, non di un'altra»). Tutto il suo intervento si svolge ad un livello assolutamente formale, astratto, senza alcun riferimento a modificazioni materiali. L'onorevole dice, in sostanza, che abbiamo cercato di costringere la forma dell'esistente dentro il dominio minimo formale della politica, e non ci siamo riusciti, perché abbiamo tentato di sovrapporre un linguaggio totalitario, totalizzante ai processi sociali, esistenziali, culturali, che si svolgono nella realtà. Questo sforzo, dunque, non è riuscito. Il PCI non si può permettere allo Stato di diminuire la società reale, di metterla in forma sulla base della sua volontà politica. Questa pretesa è fallita.

Possiamo notare di passaggio come ci sia qui, in Cacciari, consapevolezza della crisi della stessa formulazione trontiana della «autonomia del politico». Tronti aveva, in ultima analisi, tentato l'arroganza picista del politico, la violenza del politico sul sociale, arrivando fino a dire che:

«Lo stalinismo è questa violenza politica sull'economico, ed è un punto di passaggio importante al di là del quale i dizî che si possono dare.» (Sull'autonomia del politico, pag. 83). Ma quell'arroganza che pretendeva di aver diritto sulle forze sociali, in nome dei principi superiori dello Sviluppo Economico, della Democrazia e del Socialismo è oggi svanita. Il movimento di proletarianizzazione, la rivolta del marzo '77, l'estraneità operaia alle campagne di stalinizzazione, l'emorragia di iscritti proletari al PCI, e perfino certi segnali istituzionali come l'11 giugno hanno costretto a riconoscere che questo Stato impotente non ha la forza per imporre la sua volontà di totalizzazione politica, o piuttosto del tutto che questa società reale non può essere ridotta al consenso verso una totalizzazione politica. Cacciari scrive ancora: «oggi sono in crisi aspetti essenziali radicali; si tratta della possibilità di costruire un linguaggio, in grado di dire il «che cosa» dell'assetto e dello sviluppo dello Stato e del destino della formazione sociale. Ora, la critica marxista è certamente rivolta alla costruzione di un tale linguaggio.»



e a fare
suo progra
che comin
il tema
cieta.

Una forma «totalitaria» (il che non
significa necessariamente dittatoriale,
che comincia ben chiaro) del potere politico si
fondava sull'esistenza di un Sapere to-
talizzante. L'esistenza di un linguaggio
capace di comprendere e mettere in for-
ma tutti gli altri giustificava e rende-
va possibile una egemonia del politico
sociale, ed una egemonia del par-
tito-Stato sul movimento reale delle se-
parazioni.

Ma è questo circuito Sapere-Potere-
Linguaggio che entra in crisi, oggi. Cac-
ciari evita di chiedersi il perché. Ma
perché sta proprio nella ricchezza
delle possibilità materiali che il prole-
tariato maturo ha sviluppato, nell'emer-
genza di uno strato sociale (liberato dal
lavoro) che incarna il tempo di vita
liberata dalla valorizzazione — e di una
diffusione sociale delle conoscenze tec-
niche (dotto-scientifiche) tale da moltiplicare in-
ta mediazione
lizzazione. Ma
pressione del lavoro. Cacciari si li-
a riconoscere la crisi, ma ecco
che comincia anche a cercare una via
uscita. E però questa rimane del tutto
all'interno dei limiti precedenti, segnati
dal dominio dell'esistente sul movimen-
to reale, dello Stato sulla classe, della
valorizzazione sul tempo di vita.

Ecco infatti:
*«La politica che con maggior forza
cercasse a penetrare (sottolineatura no-
stra) la complessità, la reale moltepli-
cità dello spazio dove viviamo, a im-
pararne i linguaggi tanto da poterli ef-
fettivamente trasformare, da poterli go-
vernare trasformandoli... tale politica
avrebbe forse oggi esprimere una ege-
monia nuova.»*

Dunque: perché il dominio possa ri-
quistare la sua capacità di riduzione
deve rinunciare ad imporre una forma
totalizzante preconstituita, e deve
invece saper conoscere i diversi lin-
guaggi, per parlare poi del Linguaggio
Politico che — attraversando i
linguaggi dell'esistente — li pieghi ad
una unica funzione: quella di produrre
il Potere. Il Potere si fa qui trasversale.
La trasversalità del Potere vuole
conoscere i diversi esistenti, i soggetti,
i differenti Saperi, vuol parlare i vari
linguaggi — per poter poi parlare, attra-
verso tutte le differenze, il Linguaggio
Politico, del Valore, di questa astraz-
ione in cui tutte le differenze (se pur
non riconosciute e rispettate) si annullano,
si unificano, vengono tolte dalla Forma
Politica che rende possibile il « con-
senso » della valorizzazione.

Cacciari non la vuol capire. A chi ha
scritto Rocky horror picture show può
essere in mente il prof. Scott che, men-
tre cerca di sconfiggere gli extraterre-
stri del pianeta Bisesso che hanno por-
tato sulla terra la disgregazione, men-
te canticchia fra sé e sé «debbo resi-
stere a tutta questa decadenza...» vie-
ne ruscchiato nel vortice irresistibile,
e si lancia in un finale di rock
travestimento. Quel che il professor
Cacciari-Scott non vuol capire è che il
problema non è oggi il superamento
della modalità del politico come bru-
ta imposizione di una forma totaliz-
zante alle forme molteplici del reale e
del sociale. Il problema è la irriducibi-
lità del reale ad ogni tentativo di go-
verno, di ricondurlo (non solo ad una
forma politica totalizzante) ma anche
ad una forma quanto si vuole articolata,
la Valorizzazione.

La società reale, il movimento reale
e delle forze sociali autonomizzate si sot-
traggono al Sapere del Potere, ad ogni pre-
dicazione della Politica. Questo sottrarsi
può essere terrorizzato Cacciari, colto da un
vero attacco di horror vacui.

«Predicare sintesi in base a supposti
saperi in nostro possesso... ci condur-
rebbe a non poter potere, a un vuoto
reale di potere.»

Ma il vuoto di potere, la dinamica a-
perta della sottrazione non è affatto un
processo soltanto negativo. Può costi-
tuire la condizione formale di possi-
bilità di una sperimentazione colletti-
va che conduca al limite la tendenza
verso la soppressione del lavoro neces-
sario (ed in questa sperimentazione col-
lettiva si può parlare della questione
degli intellettuali in modo radicalmente
diverso da come fa il PCI). La politica
non può più governare trasformando:
la trasformazione è tutta incarnata nel-
la società reale, nel movimento delle
separazioni, dei linguaggi che si ren-
dono tutti intraducibili l'uno all'altro,
nei Saperi che scoprono regioni tutte
diverse, dei soggetti che vivono espe-
rienze disgreganti.

Non è più possibile un dominio tota-
lizzante. Il dominio, infatti, deve oggi
limitarsi a costituirsi regionalmente. Ma
a questo punto il tentativo di totaliz-
zare va completamente spazzato via (in-
sieme con Cacciari) ed al concetto di
totalizzazione contrapposiamo quello di
ricomposizione. Perché la ricomposizio-
ne è la tessitura delle diverse prati-
che del soggetto compiuta non da una
«pratica delegata» senza soggetto (co-
me la Politica cacciariana) ma da uno
qualsiasi dei livelli di pratica, capace,
in un determinato momento, in un de-
terminato luogo per un certo periodo,
di funzionare come «funzione trasver-
sale».

Insomma: per Cacciari, il Linguaggio
Politico deve saper riconoscere che tut-
to è in movimento, che ogni livello della

pratica si costituisce autonomamente,
che ogni molecola d'esistenza parla un
suo linguaggio e produce un suo Sa-
pere, perché in questo modo il Potere
potrà funzionare come comprensione e
contenitore di tutte queste molecole in
movimento. Come dire: il politico è il
solido che dovrebbe governare il liqui-
do dei flussi sociali desideranti allo
stesso modo che il bicchiere governa
l'acqua (ma è poi vero che bicchiere
governa l'acqua, o si limita a contene-
rlo?). Dunque quella di Cacciari rive-
la di essere una tenace illusione:
nessun altro ruolo più lo Stato può
svolgere se non quello di contenere e
reprimere la creatività delle forze so-
ciali in quanto lo Stato è inestricabil-
mente legato alla forma esistente dei
rapporti di produzione. Ed ogni discor-
so sulla compenetrazione fra Stato e
società civile non fa che ribadire que-
sta funzione di dominazione e di ripro-
duzione dell'Identico.

Il non-detto dei sapienti picisti: la proletarizzazione

Ed eccoci di nuovo alla «questione
degli intellettuali». Gli intervenuti in
questo numero de *Il Contemporaneo*
cercano di districarsi dalla situazione
in cui li ha cacciati l'Eliseo, di sot-
trarsi al ruolo di organizzatori del con-
senso all'arroganza del potere che li-
cenzia, emargina, riduce i consumi, au-
menta lo sfruttamento, e chiama tutto
questo austerità. Non va sottovalutato
il potenziale mistificatorio che questa
nuova forma del discorso svolto soprat-
tutto da Cacciari può sviluppare; ma
in realtà da organizzatori del consenso
al potere arrogante, Cacciari vuol
trasformare gli intellettuali in progettatori
di un potere capace di conoscere il so-
ciale senza arroganza per meglio do-
minarlo, per meglio inchiodare il reale
alla sua forma esistente.

La questione degli intellettuali è una
riprova: la definizione di «intellettu-
li» continua ad essere a metà gram-
sciana (l'intellettuale umanista, funzio-
nario del consenso o funzionario del
partito, cioè poi ancora del consenso),
a metà tecnocratico-neopositivista (l'in-
tellettuale specialista, il Linguaggio spe-
cialistico, il Sapere regionale). Vedi ad
esempio l'intervento di Asor Rosa («Ve-
rifico i nostri schemi di lavoro»),
il quale scrive:

«La ristrutturazione di una politica
culturale che individui negli intellettua-
li non più degli ideologi persuasori,
e neanche vestali del ceto medio, ma
dei tecnici e degli specialisti, non è
stata lucida né rapida...»

Asor Rosa (il cui intervento è netta-
mente meno complessivo e penetrante
di quello di Cacciari, anche se brilla
di intelligenza rispetto all'esibizione di
imbecillità di Tortorella o Bernardini,
o rispetto alla «omelia per il valore
del lavoro» di don Nicola Badaloni) ha
fatto dunque la grande scoperta che gli
intellettuali sono sempre più in realtà
tecnici e specialisti. Ma questo, che è
il dato, la forma sociale in cui il lavoro
intellettuale si presenta nella società
capitalistica matura, diventa per lui
l'indicazione, il risultato da conseguire.
Come ogni intellettuale umanistico
italiano che ha sentito parlare della cul-
tura anglo-sassone, Asor Rosa muore di
ammirazione per lo specialismo. Però
non sa poi cosa farsene ed infatti am-
mette sconsolato che «non basta lo spe-
cialismo senza il pendant di una vera

partecipazione politica...» Ma partecipazio-
ne politica a che?

Il nodo che sfugge — in Asor Rosa e
Cacciari, per tacere degli altri — è
quello della proletarizzazione del lavoro
intellettuale, da un lato, e dell'incorpora-
mento della scienza e dell'intelligenza
come lavoro nel processo produttivo,
anzi della tendenziale riduzione del la-
voro a produzione-circolazione di segni.
Troviamo così i sapienti picisti alle
prese con vecchie preoccupazioni come
quella del «riavvicinamento del lavoro
e della creazione intellettuale» (vedi
Badaloni): esattamente quel riavvicina-
mento, anzi quella interpretazione
che proprio lo sviluppo capitalistico, la
crescente riduzione del lavoro ad astraz-
ione, determina. Troviamo perciò che
Cacciari, quando parla del Sapere, parla
in continuazione del Sapere come
Potere, del Sapere come organo del con-
trollo sul lavoro sociale; ma mai che
gli venga in mente che il Sapere è an-
che Lavoro (lavoro accumulato in for-
ma di macchine, scienza, tecnologia, e
lavoro vivo dell'intelligenza, della de-
codificazione, dell'innovazione...). E me-
no che mai gli viene in mente che il
Sapere è anche attività pratica e critica
del soggetto, forma dell'appropriazio-
ne del mondo, funzione del rifiuto
del lavoro e della liberazione, condi-
zione della soppressione del lavoro sa-
lariato (del lavoro manuale come ci
quello intellettuale).

E proprio questa contraddittorietà del
Sapere, questo suo essere ad un tem-
po lavoro produttivo e condizione della
liberazione, astrazione di attività e at-
tività soggettiva critica, Linguaggio co-
dificato e rottura dei codici è comple-
tamente assente da tutto il discorso del
PCI. Ed è assente perché assente è
l'analisi della proletarizzazione del la-
voro intellettuale.

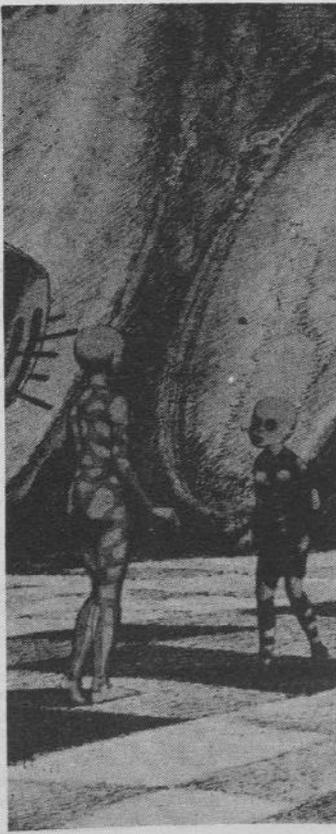
Domande, risposte, premurose attenzioni. Grazie no

Al movimento reale, contemporanea-
mente, si apre la prospettiva di rom-
pere, proprio sul terreno del lavoro in-
tellettuale la giuntura fra Stato e so-
cietà, per liberare forme di socialità
possibile nelle quali l'intelligenza di-
venta funzione trasversale del processo
di liberazione dal lavoro. Cominciare
a «progettare» queste forme di socia-
lità possibile non vuol dire certo avere
tutte le risposte, ma — per il momen-
to — soltanto cominciare a porsi le
domande adeguate ai bisogni. Il potere,
lui, ha già invece pronte tutte le ri-
sposte; ma sono risposte a domande
che nessuno gli ha rivolto. Come dimo-
stra ad esempio Carlo Bernardini, uno
dei sapienti picisti che, su *Il Contem-
poraneo*, scrive:

«Bisognerà pure che la democrazia
coltivi l'idea della vita e non si limiti
a lasciare ciascuno libero di scegliere
la propria morte.»

Grazie per le premurose attenzioni,
caro Bernardini. Ma la politica, la de-
mocrazia, il potere, lo stato, il capi-
tale, o Bernardini stesso cosa ne san-
no di cosa sia la vita per la società
reale, per il movimento, per me, per
i miei amici, per l'operaio assenteista?
O Bernardini vuole che noi crediamo
sulla parola che la vita è il lavoro che
trasforma il tempo in Valore, e che
fuori del lavoro produttivo non c'è che
morte? Tanto per intenderci, e per non
farla tanto lunga.

Bifo - Toni Verità



I contratti, la riforma del salario, l'organizzazione operaia

Ne discutono gli operai di Milano

Riccardo del comitato della Siemens.

Abbiamo convocato questa assemblea di lavoratori di fabbrica e dei servizi per il 29 giugno, perché vogliamo aprire il confronto con tutte le esperienze di lotta e di lavoro della sinistra operaia almeno su due temi principali: 1) la fase contrattuale (orario e occupazione) e la riforma del salario (il mostro di cui si parla); 2) il problema della centralizzazione della esperienza di organizzazione operaia che abbiamo costruito. Faremo una proposta di base delle situazioni a livello cittadino. Altre volte in passato si è costruita organizzazione operaia in seguito dispersasi. A noi sembra che si riparta sempre da zero col risultato di sommare ritardi alle già grosse difficoltà che attraversa la classe operaia. In questi due anni si sono accumulate molte sconfitte, gli accordi sindacato-Confindustria, il caso Unidal, gli straordinari all'Alfa. Il bilancio dell'opposizione operaia non è positivo. Non ci si può illudere di rovesciare rapidamente questa situazione, per esempio la cosiddetta riforma del salario sarà terreno di scontro col sindacato, ma probabilmente in qualche modo passerà. Bisogna vedere però «in che modo». Lo scontro con il sindacato deve essere duro, innanzi tutto per limitare i danni prodotti nella classe e poi per fargli pagare i costi più alti possibili. Ci sono inoltre i temi della democrazia operaia e del diritto di sciopero inseparabili dai contenuti specifici delle

lotte. Si può aggiungere che l'esperienza passata sottovalutava la questione dell'organizzazione reale, prevaleva infatti la logica dell'intergruppi e del settarismo di linea. L'organizzazione che proponiamo è al di fuori dei partiti e dei gruppi ancora esistenti, non discrimina sull'appartenenza o meno al sindacato. Il lavoro svolto alla Siemens ci fa dire che bisogna combattere contro una logica che riduce ogni esperienza all'arco di tempo in cui si svolge senza trarre indicazioni per andare oltre: il Lirico per esempio si è chiuso con la fine dell'assemblea, abbiamo assistito a una petizione e a nessuna proposta, rovesciando così il segno e la carica presente in quella circostanza.

Il punto di partenza è sui comportamenti reali dei compagni in fabbrica. Non si può più discutere tutti insieme nella sinistra, essere d'accordo e poi andare in fabbrica e firmare accordi contro gli operai, come sugli straordinari all'Alfa.

Le lotte dell'opposizione operaia sono «cronaca nera»

Compagno ospedaliero.

Di fatto da noi lo sciopero è ultraregolamentato. La lotta del S. Carlo in corso da venti giorni è stata criminalizzata immediatamente, è assurda subito a fatto di «cronaca nera». Una sorta di metodo preventivo della borghesia contro le lotte di settori di pubblici dipendenti il cui unico diritto

è di lavorare sempre di più senza nuove assunzioni da anni e con contratti che non giungono mai in porto. Questo è anche l'atteggiamento sindacale verso le lotte. Così si rischia di essere isolati e l'insegnamento da trarre è che il collegamento diretto fra situazioni diverse è l'unica garanzia dell'esistenza di certe lotte e di certi settori di lavoratori. Altrimenti si resta al punto in cui è il S. Carlo, una specie di Fort Apache circondato e assediato. Tra gli ospedalieri la riforma del salario è già in atto così pure nel pubblico impiego. E' una manovra molto sottile perché gioca differenze preesistenti fra categorie.

Fulvio ferroviere

La riforma del salario tra i ferrovieri è già nei contratti. Il sindacato chiede le 30.000 di aumento come premio di produzione, cioè come elemento variabile in base alla produttività, alla categoria, non pensionabile. Tutto ciò è già nei contratti.

Il sindacato, la sinistra sindacale l'opposizione al sindacato

Antonio, ospedaliero

Una cosa sul sindacato: non si tratta di creare strutture parallele al sindacato per tapparne le carenze, ma di critica al rapporto sindacato-stato che nel P.I. raggiunge il suo livello più alto. Non c'è «insufficienza sindacale», perciò dobbiamo costruire qualcosa di diverso.

Fulvio

Dobbiamo anche mettere in luce i guasti della sinistra sindacale e della linea della rifondazione dal basso del sindacato; hanno mantenuto una credibilità ai vertici sindacali, impedendo una rottura che avrebbe rimesso in discussione tutto fra i ferrovieri. Nei nostri contratti è molto importante la discussione sul ruolo statalista del sindacato, funzionalista, efficientista (la novità messa in discussione con la lotta dei lavoratori è stata sacrificata in nome della necessità del «servizio generale»).

Riccardo

Il rapporto di unità dei comitati d'opposizione serve anche a dar riferimento a forze interne al sindacato, all'opposizione interna al sindacato. Con questi ultimi compagni non vogliamo rompere. Questo deve avvenire senza nulla concedere ad atteggiamenti di subalterità del tipo «a noi non

piace la linea EUR, allora induriamo la linea dell'EUR». Non si può più utilizzare spazio sindacale sempre più improbabile, ma si deve proporre altre cose, altri contenuti, altri percorsi. Non c'è una tattica univoca, valida per tutti i posti, ma l'atteggiamento giusto in questo periodo è quello di stabilire fabbrica per fabbrica. Per esempio gli scioperi autonomi non si può farli da soli, eppure bisogna prepararli e farli con settori di massa.

Grazia della Zambon

In fabbrica ci siamo mossi quando i problemi diventavano proprietà delle masse. Non abbiamo mai discriminato fra chi è dentro o fuori al sindacato. In questo modo è il rapporto con i lavoratori che conta. Questa è una fase non entusiasmante, di reflusso. In base a tale realtà diventa importante il coordinamento cittadino delle realtà di fabbrica. Come abbiamo svolto la nostra attività? Abbiamo cercato di ricostruire il rapporto che ogni compagno ha nella fabbrica. Poi abbiamo cercato di discutere tutti i temi politici, qui sono nate le divergenze fra compagni. Io credo che una cosa si capisca in questo periodo e cioè che gli operai sono organizzabili sui bisogni immediati. Solo su questo, altrimenti verifichiamo che gli operai e anche i compagni si rifiutano di organizzarsi su discriminanti ideologiche. Bisogna poi riconoscere che l'opposizione è debole, che i collettivi nascono, ma altrettanti muoiono.

I problemi di come «mettersi assieme»

Operaio dell'Alfa di Arese

Il problema è come si riannodano le fila di un dibattito che langue. Tra i compagni in fabbrica ci sono sbandamenti molto ampi e divergenze profonde. Perciò si è sciolto il coordinamento Alfa nel quale c'era sia chi si è opposto ai sabati come noi, sia chi ha firmato l'accordo come i compagni di DP. E' importante riaffermare il concetto della «discussione» fra operai, come possibilità di superare lo sfilacciamento. Non bisogna nascondersi il fatto che ci sono problemi su come mettersi insieme, su come fare questa assemblea. Abbiamo scelto questa strada: indire questa scadenza a partire da una certa omogeneità fra i compagni che la indicano, aprendosi al dibattito con le realtà più diverse. L'omoge-



neità di cui parlo si basa sulla consapevolezza che non esiste mediazione con chi propone la riforma del salario, con i licenziamenti. Omogeneità sulla pratica di questi contenuti (Alfa picchetti, il giudizio sull'accordo, ma anche il giudizio sui bombardamenti), ma anche su alcune concezioni di fondo, come l'essere avversari di chi sostituisce la lotta di massa con le bombe, e di chi la sostituisce accordandosi col padrone su ciò che il padrone vuole. Non possiamo accettare una democrazia fittizia in cui è tutto deciso...

Riccardo, per una precisazione

In Siemens stanno modificando lo statuto del consiglio dei delegati per introdurre la norma della iscrizione obbligatoria al sindacato e l'obbligo di seguire la linea decisa dalla maggioranza delle istanze centrali del sindacato stesso.

Il sindacato «è sciolto»...

Operaio Alfa

Una cosa importante da dire è che dobbiamo confrontarci con chi è legato a concezioni più tradizionali e in certo senso set-

tarie, però partendo dalla nostra omogeneità apartidaria.

Il sindacato «è sciolto» nel vero senso della parola. Sciolto prima di tutto come linea politica autonoma, sono ormai portavoce dei partiti. Il potere del sindacato di cui si è fatto parlato in questi anni è ridotto a una struttura di dominio degli operai.

Anche per la FLM è la stessa cosa, è sciolta, pur essendoci resistenze nelle strutture di base o nelle strutture provinciali. Per fare questo, vincere le resistenze residue le categorie verranno ridimensionate, tutto il potere verrà affidato alle strutture regionali, organi di programmazione e ratifica del lavoro delle giunte regionali.

Claudio degli Enti Locali.

Il nostro lavoro deve essere autonomo, nel senso di non rincorrere le scadenze indotte dall'esterno, dal sindacato, ma bisogna avere una propria dinamica. Il sindacato è un potere contrapposto a noi.

Riccardo

Abbiamo preparato un documento per l'assemblea in cui sono indicati

Le riunioni operaie a Milano

Milano — Mercoledì 28, ore 21 al pensionato Bocconi assemblea sulla regolamentazione degli scioperi nel pubblico impiego e scadenze contrattuali. Promossa dagli organismi di base degli Enti Locali, scuola, ospedali, ATM, Nettezza Urbana, INPS, bancari, AEM, SIP, Ortomercato e autotrasportatori.

Milano — Giovedì 29, ore 18, al pensionato Bocconi convegno dell'opposizione operaia milanese organizzato da: comitato Siemens, comitato Zambon, opposizione dell'Alfa Romeo, lavoratori e delegati della Honeywell, Ercole Marrelli, Magneti, OM.



Intervista con un gruppo di operai appartenenti ai comitati e ai collettivi d'opposizione che hanno indetto un'assemblea cittadina per giovedì 29 giugno

i temi da trattare. Pensiamo che questi temi non siano comuni a tutte le fabbriche, i compagni poi riflettono le diversità delle varie situazioni, queste differenze non sono da annullare. Noi della Siemens abbiamo fatto la campagna per il «SI» convinti di rafforzare i nostri rapporti di massa. Altri comitati non si sono direttamente impegnati, ma questo non induce rottura fra noi, la «politica» crea contraddizioni fra noi niente affatto discriminanti rispetto all'avvio della lotta operaia. L'unità politica rispetto a temi generali non può essere calata dall'esterno.

Non sopportiamo lo strumentalismo e i falchi

Sandro, della Zambon

Su questi temi la discussione è aperta e tale deve restare. Noi partiamo dai bisogni materiali, combattendo la tendenza a riproporre l'intergruppiamo.

Il centro è l'organizzazione di classe a partire dalla propria realtà. L'assemblea è un tentativo, perciò quello che ci interessa è la partecipazione che parta dalla situazione reale, difficoltà incluse. Io

eviterei gli interventi complessivi. Può darsi che questo tentativo come altri si esaurirà. L'opposizione non cresce gradualmente, lo sappiamo, però se evitiamo il gruppiamo potremo affrontare i salti che la situazione impone e trasformarci.

Antonio, ospedaliero

Le scottature e le delusioni di questi ultimi 2 anni non sono venute solo dai coordinamenti cittadini, ma anche dal rapporto fra varie città. Il convegno di Bologna, l'assemblea di Genova, quella di Torino, sono stati una delusione. Proposte di convegni operai nazionali nati così, arbitrariamente, con un prevalere del partitismo, sono da rifiutare. Questo vale anche per la proposta che va scrivendo DP sul giornale (ma non fa nelle situazioni di massa).

Una proposta che nasce e si tiene comunque perché DP la vuole è destinata all' inutilità. Non sopportiamo lo strumentalismo; vogliamo evitare i falchi, siamo convinti che i guasti nella crescita della sinistra operaia organizzata non siano colpa solo del PCI, ma anche del cannibalismo dei gruppi.

Apro il Q.d.L. e leggo che...

Leggo un riquadro in ultima pagina sul Quotidiano dei lavoratori «Convegni operai in preparazione dei contratti. L'8, 9 luglio si svolgeranno a Torino e Napoli due incontri operai lanciati da DP e Lotta Continua...».

Questa proposta — convegni operai aperti in vista dei contratti — fatta dai compagni Calamida e Zandegiacomi, avevano trovato molti compagni operai disponibili a discuterne, intensificando un dibattito già in corso sugli obiettivi politici e i contenuti contrattuali. Su LC dell'undici giugno ci dicevano disponibili ad accogliere tutti i contributi di dibattito in questa direzione. Ora la situazione è questa: oggi si svolge a Milano un'assemblea di ferrovieri, è in corso a Genova un convegno di 5 giorni indetto dal collettivo portuali, giovedì a Milano si terrà un'assemblea dell'opposizione operaia indetta da alcuni comitati di fabbriche (Siemens, Zambon, ecc.) in alcune città si svolgono riunioni di coordinamento: a Brescia, Catania, ecc. Un percorso dal basso che affida le decisioni sulle iniziative da prendere ai compagni operai stessi. Quindi anche su possibili convegni e incontri nazionali il nostro quotidiano non intende promuovere con-

gni, ma intende farsi tramite dei contenuti e delle decisioni dell'opposizione operaia variamente organizzata.

Domenica scorsa a Roma un gruppo di compagni operai che partecipavano al seminario di LC ha discusso tutti questi temi e in linea di massima ha riaffermato la necessità di mettere in discussione la data nelle assemblee che si stanno svolgendo. Ne usciva una proposta indicativa per settembre. In conclusione ci tengo a dire che non credo nella possibilità di decisioni esterne alla dinamica reale del dibattito operaio, perché sono convinto che la critica della politica tradizionale non è una moda culturale, ma la necessaria conseguenza — rivendicata da ampi settori di compagni — del rifiuto di decisioni prese in sedi separate dall'organizzazione di base.

Questo discorso può portare lontano: mi pare che stia verificando tra le masse, più ancora che tra i militanti rivoluzionari, una crisi di rigetto della politica centralista, delle decisioni prese in proprio dai partiti in nome delle masse (referendum, elezioni regionali, e nel nostro piccolo quel che dicono i compagni quando si ritrovano insieme). Fabio Salvioni

avvisi ai Compagni

TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

○ NAPOLI

Tutti i compagni della zona Milano Piscinola interessati alla costruzione di un comitato di opposizione proletaria devono trovarsi venerdì ore 18,30 al piazzale antistante il cimitero francese.

○ COMO

Per Dante mettersi in comunicazione con la famiglia urgentemente.

○ MILANO

Mercoledì 28 alle ore 12 presso il centro culturale della libreria Utopia, via Moscata 52, il gruppo «donna del palazzo di giustizia» presenterà nel corso di una conferenza stampa, l'opuscolo «Aborto quando, come, dove». Edit. Teti.

○ CUNEO E PROVINCIA

Mercoledì 28 ore 21 in sede a Cuneo riunione di tutti i compagni in preparazione della manifestazione contro le carceri speciali indetta per domenica 2 luglio.

○ TORINO

Mercoledì ore 21 riunione della redazione operaia in Corso S. Maurizio 27 per discutere sulla ristrutturazione a Torino.

Mercoledì ore 18 in via Brunetta 19 riunione dei compagni non operai del Coordinamento Borgo S. Paolo Parella.

Per la manifestazione del 2 luglio a Cuneo contro le carceri speciali, l'appuntamento per i compagni che vanno in treno è alle 12,15 a Torino Porta Susa. Concentramento per la manifestazione a Cuneo in Piazza Galimberti ore 15.



○ Avviso di riconvocazione del convegno nazionale dell'opposizione di classe del settore universitario (docenti, non docenti, e precari)

Per sabato 1 luglio alle ore 9, ex chiesa, via S. Francesco, aula di lingue, Porta Vescovo Verona. Odi: 1) confronti tra le posizioni emerse dal dibattito sulla piattaforma contrattuale; 2) progetto contro-riformatore Cervone, accordo di compromesso sull'università dei partiti della maggioranza, ruolo del sindacato, obiettivi del movimento di lotta; 3) lotta dei precari nell'università e nella scuola, impegno di sostegno politico; 4) sintesi di una linea politica unitaria su scala nazionale per un rilancio del movimento e dell'opposizione politica e sindacale di classe, con particolare attenzione alla richiesta assemblea nazionale dei quadri e dei delegati di base del settore; 5) Riorganizzazione dell'opposizione di classe nel settore universitario; 6) Varie (processo di normalizzazione nel sindacato). N.B. Si prega di allargare questo invito tra tutti i possibili interessati, ricordando che il disimpegno e la mancata partecipazione sono solo indice di irresponsabilità, incapacità e assurdo spirito rinunciatario, proprio nella situazione politica del dopo 11 giugno. La partecipazione è a titolo personale. Se possibile sposteremo a Firenze la riunione previo tempestivo avviso sul giornale. Se i coordinamenti dei precari mantengono i loro seminari nazionali in data 1 luglio sposteremo la data del convegno definitivamente a sabato 8 luglio. Si intende che senza variazioni tempestivamente preannunciate, tutto resta confermato come dal presente invito. Per eventuali informazioni telefonare a: Sergio 049-650641. Luciano 045-5040730. Paolo e Sandro 02-235446. Cristina 049-651400 interno 226.

Compagni dell'opposizione universitaria di Padova, Verona e Milano

○ MILANO

Giovedì 29 alle ore 21 in sede centro, discussione sull'esperienza del servizio d'ordine a Milano in questo anno e mezzo.

○ AVVISO

Carceri-informazione aderisce alla manifestazione di domenica 2 a Cuneo contro le super carceri.

○ BERGAMO

Il collettivo contro carceri Arturo Spaliviero aderisce alla manifestazione a Cuneo del 2 luglio.

○ TORINO

Domenica 2 luglio manifestazione a Cuneo contro le carceri speciali: indetta dalla commissione carceri di LC, «controsbarre», redazione «senza galera». Hanno finora aderito circoli Zapata e Guernica, comitato operaio Mirafiori Sud, comitato contro la repressione di Torino, comitato per la liberazione dei prigionieri politici Santhià, associazione familiari detenuti comunisti, F. Rame, Mimmo Pinto, Sergio Spazzali. La manifestazione di Cuneo si svolgerà con un volantinaggio — o al mattino e al pomeriggio con un corteo da Piazza Galimberti alle 15.

○ COOPERAZIONE E LOTTA DI CLASSE

E' uscito il n. 0 di cooperazione e lotta di classe bollettino del coordinamento cooperazione nuova sinistra per informazioni e richieste rivolgersi a: per il Piemonte e Lombardia a Vincenzo Rizzo c/o Claud via Celoria 20 Milano 02/230529; Per Emilia - Romagna a Roberto Calari, c/o Federcoop Bologna 051/516323; per Toscana: a Fernando Venturi c/o ass. reg. Consumo Firenze, 055/218541; per Lazio e altre regioni: a Mario Cocco 06/7584032 Roma o c/o Coop. coop nuova sinistra, via della Consulta 50 - 00184 Roma - 06/480808; per la Sicilia: a Giuseppe Pace, c/o Coop. Oulc via Verona 42/44 Catania - 095/441187.

○ ROMA

Raccolta delle pesche a Lagnasco (Cuneo) per tutti i compagni di Roma interessati si farà giovedì 28-6 ore 16 di fronte alla Facoltà di Lettere. Comunque prima ci si iscrive e meglio è. Per informazione telefonare al 06/5914758. Stefano.

○ TORINO

Urgente. I compagni che hanno fatto scrutatore, segretario, presidente e vogliono dare il compenso a LC si presentino in corso S. Maurizio 27 con un documento e numero di codice fiscale.

Mercoledì 28-6 ore 15,30 in corso S. Maurizio 27 riunione di tutti i compagni dell'Istituto tecnico Avogadro.

○ ROMA - Convegno nazionale Enti Locali

Abbiamo spedito il materiale ai compagni che hanno aderito all'iniziativa. Il convegno è fissato per domenica 2 luglio ore 9 a Firenze, via Palazzuolo 134-6 rosso (a 100 metri dalla Stazione) Odi: 1) rinnovo del contratto. 2) Ristrutturazione del pubblico impiego. 3) Situazioni locali; forme organizzative e di lotta. Per le adesioni tel. a Gianni Tel. 065-482940 ore di cena.

○ SALA (TA)

I compagni indicano per venerdì 30 una riunione a carattere semiprovinciale. Odi: dopo referendum situazioni locali, organizzazione di un coordinamento, nascita di collettivo e di un consultorio. Sono invitati a partecipare i compagni di Taranto e dintorni. Ci troviamo in Piazza S. Giovanni alle 18,30 nei pressi del bar Ideal per poi decidere dove andare.

○ AVVISO

I numeri telefonici di Paolo e Massimo (comparsi nell'inserto domenicale «Due o tre cose che so di...» a proposito della vendemmia in Francia per il mese di settembre) sono sbagliati. Preghiamo questi compagni di voler dare al più presto i numeri telefonici esatti, e gli altri compagni interessati di non telefonare più a quei numeri.

- TRA DUE
- GIORNI
- GIUGNO
- SE NE VA.
- CI LASCIA
- UN MAGRO
- BILANCIO,
- MOLTO
- MAGRO



Sede di MILANO

Adriano 20000; lo sconvolto di Lovere 3450; Claudio Zighi di S. Donato 10 mila; Amiti 3500; raccolti in sede alla riunione sul giornale 25000; Massimo 2 mila; raccolti da Ciccio Busacca ad una cena 24 mila; compagni di S. Donato: raccolti all'ENI 15 mila; studenti dell'Omnicomprendivo 24000.

Sede di TRENTO

Collettivo provincia 109 mila.

Sede di PAVIA

Gianni 2000; Dora per ricordare Roberto 10000; Lucio 5000; Diego 5000.

VERSILIA

I compagni della redazione di Viareggio, Lucca e Versilia Nord 20000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Fabio di Siena 8000; Gino 5000; Daniele e Francesco, Firenze 20500; Giovanni, Novara 20000; Marina, Roma Lido 1500; Alessandra, Bologna 2000; Riccardo, Milano 1000; militari disorganizzati, Verona 10000; Gennaro T., Giugliano 8000; Fabrizio R., Trento 5000.

TOTALE

349.950
Totale preced. 1.827.100
Totale compl. 2.177.050

Roma

«Autonomi e baroni boicottano la legge»

Continua la indegna campagna dell'Unità contro la lotta delle donne al Policlinico, dopo che il reparto riattivato dalle compagne rimane l'unico punto di riferimento in tutta Roma per chi deve abortire

Ci sono cose che sembrano incredibili agli ingenui e noi dobbiamo avere addosso ancora una dose di ingenuità imperdonabile, perché ancora ci meravigliamo e ci indignamo dell'operazione indegna che sta conducendo l'Unità in merito alla lotta delle donne del Policlinico. Non riusciamo a credere che il disprezzo per le donne dei redattori di questo giornale arrivi a questo punto.

Oggi ancora nelle pagine romane del giornale del PCI, in un articolo di cronaca, si sostiene che «autonomi da una parte (...) con azioni arroganti e demagogiche, e baroni universitari dall'altra si trovano alleati (e non è certo la prima volta) nella tenace opera di sabotaggio della legge...». In un ospedale dove 124 medici su 132 hanno fatto obiezione di coscienza, dove le malate stanno in quattro per letto, dove bisogna portarsi la lenzuola da casa e si partorisce in corridoio, mentre modernissimi reparti (come quello riattivato dalle compagne e dai lavoratori del Policlinico) restano chiusi e inutilizzati per i capricci dei baroni, il direttore sanitario (Mario Leoni) e

il primario della seconda clinica di ginecologia (Luigi Carezza) hanno minacciato le dimissioni «in seguito alla situazione che si è venuta a creare in seguito all'entrata in vigore della nuova legge...» e in particolare perché nella clinica «accendono estranei e addirittura vi operano...». Per l'Unità la colpa è degli autonomi cioè delle donne dei collettivi femministi, del collettivo del Policlinico (e in ultima analisi delle donne) e si permettono ancora di restare incinte e di voler interrompere la gravidanza, che garantiscono una presenza costante dentro il reparto riattivato e insieme ai due medici non obiettori consentono che i casi più urgenti vengano ricoverati e operati e che le altre donne che devono abortire possano essere messe in lista. L'Unità però si compiace che il sostituto procuratore Paolo dell'Anno (il PM del processo di Claudia Caputi, quello che l'ha rinviata a giudizio per simulazione) stia indagando sull'episodio.

Aggiunge poi l'indigno giornale che le donne che prestano la loro opera volontaria nel reparto riattivato hanno operato delle «vere e pro-

prie auto-assunzioni, a danno, tra l'altro di altri lavoratori...». Ebbene: nell'assemblea che si è svolta ieri alla seconda Clinica Ostetrica, con la partecipazione di oltre un centinaio di donne, si è parlato delle 8 infermiere del Policlinico trasferite dal reparto ortopedico al reparto riattivato, che hanno rifiutato di essere usate contro le compagne delle liste di lotta accettando di fare i turni con loro. Nell'assemblea una compagna del collettivo di San Lorenzo ha rivendicato la presenza delle donne e del collettivo all'interno dell'ospedale e della stessa sala operatoria, per imporre un controllo sull'applicazione dei metodi abortivi e per aprire un dialogo con le donne che vengono ad abortire. «Questa lotta deve allargarsi — ha detto un'altra compagna — perché il problema dell'aborto a Roma non si risolve con dieci posti letto...». Una donna in attesa dell'intervento ha raccontato come fosse giunta lì dopo essere stata cacciata dal Forlanini, dove nonostante la disponibilità del primario, sembra che la regione non abbia autorizzato più di due interventi alla settimana. Tutte le donne

presenti all'assemblea hanno inoltre insistito sul fatto che il problema di fondo non è solo garantire alle donne di abortire, ma di trovare il modo perché per tutte questo trauma possa trasformarsi in un momento di confronto con altre donne, una riflessione sulle cause che ci portano a questa necessità, che non si riducono certo all'ignoranza dei contraccettivi. Per questo oggi al Policlinico è fissata un'altra riunione per discutere collettivamente come usare il centro di pianificazione familiare, come consultorio per tutte le donne, luogo di incontro e di dialogo tra le donne, prima e dopo l'intervento.

Ma forse tutto questo non sarà possibile perché accogliendo l'invito dell'Unità stamattina un commissario della direzione sanitaria si è recato nel reparto, ha preso i nomi delle compagne e ha minacciato nei fatti lo sgombero del reparto.

Per colmo di ironia poche ore fa abbiamo risposto a un militante del PCI che ci chiedeva disperatamente aiuto per la sua compagna che deve abortire di rivolgersi al Policlinico.....

Latina - Condannati ma tutti liberi gli stupratori di F.

«Una ragazza di 19 anni non esce sola la sera...»

Roma, 27 — Ieri si è concluso a Latina il processo contro Cesare Novelli, Rocco Vallone, Claudio Vagnoni e Roberto Palumbo con la condanna di un anno e 8 mesi per i primi tre e 2 anni e 4 mesi per il quarto; tutti con la condizionale e in libertà provvisoria. Come è noto i 4 violentarono nell'ottobre '77 una ragazza di 19 anni, F. Uno di questi le aveva promesso un impiego. F. si era fidata, era andata con lui per discutere sul tipo di lavoro che avrebbe dovuto svolgere: è stata violentata dai 4 accordatisi precedentemente.

Il clima di violenza era incredibilmente pesante.

C'era il ribaltamento completo delle consuete funzioni procedurali; gli imputati erano accusatori, vittime poveri uomini rovinati nella vita e nell'orgoglio per il semplice fatto di aver commesso una marachella da scapestrati.

L'accusata era invece F. sulla cui attendibilità si è voluto indagare nella speranza di trovare nella sua vita privata elementi che potessero dare di lei un'immagine perversa o quanto meno poco pulita.

Non hanno ottenuto nulla, i testimoni a discarico sono venuti a raccontarci di essere usciti qualche volta con lei; nessun rapporto carnale, nessun elemento sconvolgente, ma secondo il parere

del PM, «una ragazza di 19 anni non esce sola la sera». Un processo all'insegna del trionfo della solidarietà maschile.

L'avv. Zeppieri, illustre difensore dei fascisti del Circeo, di Tanassi nel processo Loochkeed, «accreditano in fatto di stupri» come l'ha definito in aula il suo collega Palmieri convinto di fargli un elogio, si è distinto nell'offesa e nella mancanza di rispetto costante nei confronti di F. e di tutte noi donne e ha affermato: «Il possesso è stato espresso dalla femmina sul maschio, inermi e abbandonato nelle fauci fameliche...» e ancora: «il fatto è iniziato con un atto d'amore del maschio», e poi ancora «la violenza è un atto di brutalità, non è violento chi bacia teneramente sulla seconda bocca della donna», e ha aggiunto che l'unica colpa degli imputati era stato il mancato pagamento: «i soldi dovevate darli subito», come su un tavolo da gioco, voi non l'avete pagata, lei ora fa pagare voi...».

Chiedevamo giustizia e non una pena esemplare, ma la risposta della giustizia è stata solo la riproposizione della violenza. F. in ogni momento ha dominato, con la sua forza incredibile, con cui ha dimostrato di vivere in una dimensione diversa da quella ottusa di quell'aula.

“Volevamo fare qualcosa che rompesse la monotonia quotidiana...”

Milano, 27 — Questa mattina si è svolta la terza seduta del processo a Giorgio Invernizzi e Fabrizio De Michelis, i principali imputati dell'assassinio di Julia Olga Calzoni una studentessa sedicenne «loro amica». Il fatto risale al 26 marzo 1976. In aula ci sono parecchie persone: al di qua della transenna vari fotografi, giornalisti, parenti e alla fine è arrivata anche la RAI.

L'atmosfera è allucinante, ha cominciato ad esserlo nelle due sedute precedenti: ieri ci sono state le deposizioni dei due imputati e del terzo a piede libero, Paolo Penco.

Il primo ha balbettato qualcosa: Fabrizio De Michelis, 22 anni, dice di girare armato «per questioni di difesa personale e di ideologia... Volevamo fare uno scherzo alla Julia, farla solo spaventare al limite farcela in due, a seconda di come ci sarebbe girata. Fare qualcosa di assurdo, che rompesse la monotonia

quotidiana. Ma ero drogato, prendevo le anfetamine, e in quel momento ho perso la testa e ho sparato». Il secondo, Invernizzi, si rifiuta di rispondere alle domande del PM; il più loquace è Penco, quello che avrebbe fornito le armi.

Quello che assolutamente non emerge dagli interrogatori è un motivo per questo omicidio. E' chiaro solo che una donna comunque non va considerata altro che qualcosa per rompere la monotonia quotidiana che sia per violentarla, prenderla a manganellate o spiarle addosso è un oggetto di divertimento, coerente con l'ideologia di chi porta le armi alla cintura «per valere di più».

Questa mattina, con l'interrogatorio dei due fascisti Brivio e Monteroso, dovevano saltare fuori i legami fra gli assassini e il neofascismo milanese. Secondo alcune ipotesi infatti sarebbe stato un tentativo di sequestro andato poi a monte

e maturato proprio in quell'ambiente. Ma i due non si sono presentati: sono state sentite una ragazza, che il giorno dell'assassinio aveva sentito per telefono il suo amico Invernizzi, rifiutando però un appuntamento con lui, poi la signora Calzoni, madre di Julia, che ha detto che non avrebbe voluto venire a questo processo. Ha parlato piangendo, ed infine è uscita stravolta dalla rabbia: «Quella sera sono venuti a casa nostra, mi hanno detto: se troviamo chi le ha torto un capello lo ammazziamo! Erano lucidi, sapevano quello che facevano. L'hanno fatto per i soldi».

Quando è uscita non ho fatto a meno di rabbrivire, e guardare gli imputati, impassibili, e la Corte, che è formata da sei giudici popolari, tutte e sei donne. Tutto finisce lì, la seduta è sospesa qualche minuto, poi si dichiara chiusa la fase istruttoria. Il dibattimento è rinviato a domattina. Marina

Ancora sul Convegno donne e informazione

Difficile groviglio di pensieri

E' difficile trovare un singolo sgroviglio di pensieri che i tre giorni di discussione a Roma hanno provocato. E' bello verificare ogni volta di essere così in sintonia con le altre donne, è bello scoprire che i dubbi, le esigenze che maturano in ciascuna di noi fanno parte di un processo collettivo.

Dopo alcuni anni di rifiuto della «Politica» con la P maiuscola ho voglia il nuovo di occuparmene, non mi sento estranea a fatti che coinvolgono la mia vita e quella di milioni di donne, non mi basta più il non schieramento, il prendere distacco da qualcosa che si gioca sopra di noi. Voglio capire, dire quello che penso...

Un dubbio è però che i miei-nostrì tempi siano diversi, che tutto accada troppo in fretta per poterci permettere di riflettere, di esprimerci in modo da superare i parametri tradizionali della valutazione politica. La notizia deve essere sintetica, dare dati, informare.

Il nostro approccio con

la realtà è interlocutorio, avvolgente, abbiamo in genere meno certezze. Se vado in una fabbrica di donne occupata a fare un servizio per Radio Popolare, entro in comunicazione con le lavoratrici, non mi interessa più soltanto il dato sociologico: quante lavoratrici occupate, quante licenziate; mi interessa la loro vita, cosa significa per loro donne (spesso sopra i 40 anni) perdere il posto di lavoro, cosa pensano, che rapporti hanno tra di loro, perché lottano. Ma come posso far entrare tutto questo in una notizia di tre o quattro minuti? Cosa devo scegliere? A Roma uno degli elementi ricorrenti nella discussione era la paura.

La paura di non sapere affrontare in modo poi tanto diverso certi fatti, di usare violenza nel parlare/scrivere di drammi che toccano altri. Penso a quando, pochi giorni prima di Natale dopo una lunga discussione con una compagna per superare dubbi e timori, abbiamo parlato in radio del suicidio di un compagno.

Non pensavo allora, non penso adesso di aver fatto violenza, il vero rischio era a mio parere il lasciare sotto silenzio, non cercare di capire qualcosa che coinvolgeva tutti. Un compagno che si uccide potrebbe essere chiunque di noi, purtroppo sono in tanti, troppi i compagni che negli ultimi anni hanno fatto questa scelta, non sono una fredda osservatrice che indaga su questa fetta di realtà. Questo ipotetico, tutto da dimostrare modo diverso che va avanti per tentativi, viene colto dall'esterno? Il dubbio rimane, forse è ingenuità pensare che immediatamente «il prodotto» sia diverso, proprio perché invece gli strumenti che usiamo sono gli stessi. Penso però che se ci lasciamo travolgere dai dubbi e dalle paure inevitabilmente ritorneremo al silenzio, mentre tra mille difficoltà continuando a sbagliare, forse riusciremo a trovare uno spiraglio.

Sandra di Radio Popolare di Milano

Borgia al Cremlino

E' lui Abdul Fath Ismail, il machiavellico autore della « oscura trama yemenita ». Un « marxista leninista » dall'indubbio futuro luminoso. Nel giro di 48 ore ha fatto un en plein: ha fatto zompire in aria letteralmente, due presidenti della Repubblica.

L'uno, quello del nord, il nemico giurato, l'ha fatto fuori con una bomba nascosta dentro la valigia di un funzionario. L'altro, quello del sud, il presidente dello stato in cui lui svolge funzioni di segretario del partito unico al potere suo « grande amico » l'ha fatto invece fucilare come un cane, nel cortile del palazzo presidenziale dopo una sollevazione militare riuscita.

Un capolavoro di politica da matiatolo, che — tra l'altro — segnerà un ulteriore passo avanti — ma guarda un po' — nelle relazioni tra lo stato sud yemenita e « l'amico popolo sovietico e il suo governo ».

A quarantotto ore dal massacro il quadro compare infatti ormai completo. Subito dopo l'assassinio del presidente dello Yemen del nord si riunisce il consiglio di presidenza dello Yemen del sud, formalmente accusato dai nordyemeniti di essere gli autori del massacro. Tutto sta a indica-

re che sia proprio così. Ma quello che all'apparenza avrebbe architettato il tutto, il presidente della repubblica dello Yemen del sud, in realtà non c'entra niente. Non solo, evidentemente si rifiuta anche di coprire l'operato dei suoi infidi collaboratori. Gli « amici » non si scompiono. Parte una rivolta militare contro di lui. Il palazzo del presidente viene bombardato dall'aviazione. L'esito dello scontro appare però incerto. Ma la situazione improvvisamente si capovolge. Il ministro della difesa — che guarda caso è reduce di uno « stage » di 18 mesi a Cuba dove si è « fermato » — si schiera con i rivoltosi. Il presidente della repubblica e gli uomini che si sono schierati con lui, soccombono. Viene condannato a morte e passato per le armi su ordine di un « tribunale speciale ». Il gioco è fatto.

Difficile dire però se questa pazzesca storia avrà adesso una pausa. L'

Arabia Saudita, grande « padrino » delle Yemen del nord ha già minacciato apertamente chiunque osi attaccare il suo protetto. Ma è stata comunque costretta, per il momento, ad incassare.

Sta di fatto che il regime sorto su questo indegno massacro fratricida nello Yemen del sud segna la fine del timido tentativo di parziale sganciamento da Mosca intrapreso dal presidente fuclato.

Tentativo che era culminato poche settimane fa con il ritiro delle truppe sud yemenite dall'Etiopia e dal rifiuto di scendere in guerra contro la resistenza eritrea. L'asse politico del Medio Oriente e del Corno d'Africa si trova così nuovamente spostato a maggior favore della presenza sovietica, impegnata ormai da mesi in un solerte e cinico lavoro di destabilizzazione e d'intervento sulla diagonale che parte dall'Angola-Zaire, passa per il Corno d'Africa, la penisola arabica e si conclude nell'Afghanistan. Una vera e propria « diagonale di golpe » che segna un sintomo preoccupante del più cinico e sanguinario egemonismo imperiale dei Borgia del Cremlino.



La tensione sociale in Francia non accenna a diminuire: soprattutto alla Moulinex dove lunedì mattina alcune decine di operai non in sciopero sono riusciti, con l'aiuto di elementi esterni alla fabbrica, a penetrare dentro lo stabilimento di Caen. e ad espellere gli occupanti: in un altro stabilimento della fabbrica di elettrodomestici, ad Alençon, ci ha pensato invece la polizia a ristabilire l'ordine costringendo gli oc-

cupanti a sgombrare la fabbrica.

Un clima di incertezza persiste anche alla Renault di Flins, dove ieri dovevano riprendere il lavoro i 9000 operai sospesi dalla direzione per rappresaglia contro l'occupazione del reparto « grandi presse », e dove le trattative per risolvere la vertenza sono ancora bloccate per l'atteggiamento intransigente della direzione. Proseguono intanto le agitazioni negli arsenali e

alla Manufrance, mentre i dipendenti del gruppo tessile Boussac mantengono il blocco stradale nei Vosgi e minacciano altre forme di lotta per difendere il loro posto di lavoro minacciato dalla situazione della fabbrica, che è sull'orlo della liquidazione. Infine anche i cantieri di costruzione della centrale nucleare di Malville sono paralizzati da 7 settimane per una vertenza salariale degli operai.

Meglio rosso che morto

Questa intervista è stata fatta a Padova, in occasione della presentazione di un audiovisivo, curato da alcune compagnie e compagni, sulla situazione degli indiani americani oggi. Wallace Black Elk (Alce Nero), del South Dakota, appartenente alla nazione Lakota (Sioux) e Juan Eduardo Aguilar, del Mato Grosso, appartenente alla nazione Guarani, hanno partecipato alla manifestazione: stanno portando in Europa la denuncia degli indiani americani contro il tentativo di genocidio fisico e culturale che il governo degli Stati Uniti sta conducendo verso le nazioni indiane del Nord e Sud America.

Qual'è oggi, a 5 anni di distanza da Wounded Knee la situazione delle nazioni indiane negli USA?

Dopo l'occupazione da noi condotta a Wounded Knee, e l'assedio da parte dell'esercito americano, il governo degli Stati Uniti si era impegnato a non perseguire in alcun modo i partecipanti alla lotta. Questo era avvenuto anche grazie alle ripercussioni internazionali che aveva avuto la nostra iniziativa e ai milioni di persone che avevano scritto a Washington per impedire il massacro degli indiani.

In realtà da allora più di 500 di noi sono stati uccisi e 400 nostri fratelli sono in prigione perché presero parte all'occupazione. Inoltre da quel momento il governo degli Stati Uniti, attraverso il Bureau of Indians Affairs, ha intensificato la politica di espulsione degli indiani dalle loro terre e di progressiva distruzione della loro identità nazionale. Molte delle nostre riserve sono state affittate alle multinazionali dell'energia: bisogna infatti ricordare che il 90 per cento dell'uranio, il 40 per cento delle risorse petrolife-

re, il 75 per cento dei giacimenti di carbone degli Stati Uniti si trovano nelle riserve indiane.

Prima accennavi ad un vero e proprio genocidio condotto dal governo USA contro gli indiani. In che modo esso viene portato avanti?

Bisogna ricordare, prima di tutto, che da 200 anni a questa parte il governo degli Stati Uniti ha stipulato ben 371 trattati con le nazioni indiane: a nessuno di questi i vari governi hanno tenuto fede.

Questi trattati riconoscono alle nazioni indiane il diritto a possedere il 15 per cento del territorio degli Stati Uniti: in realtà noi oggi viviamo su meno dell'1 per cento del territorio, perché gli USA non li hanno mai rispettati.

Nel 1868 ci fu la scoperta di giacimenti auriferi nel territorio dei Sioux e il primo tentativo di rinchiuderli nelle riserve del Middle West. Nel 1887 il Congresso degli Stati Uniti, con atto unilaterale, promulgò l'Allotment Act (decreto di lottizzazione, ndr), con cui vennero spezzati i territori tribali, e le terre così divise vennero affidate alle famiglie. Poi, durante la crisi del

'29 fummo costretti a vendere molte terre alla Tribal Land Enterprises (un ente governativo).

Ora, dopo che hanno scoperto l'esistenza di plutonio, uranio, ecc., nelle terre che ancora ci sono rimaste, vogliono cacciarci anche da queste e distruggerci definitivamente come nazioni indiane.

Tu mi chiedevi prima come avviene questo tentativo di genocidio.

Prima di tutto esso consiste nel rifiuto da parte dei governi USA di riconoscerci come nazioni: già nel 1924 il Congresso, ancora con un atto unilaterale e quindi illegale, rese gli indiani cittadini americani, imponendo loro le scuole, gli ospedali, le leggi americane.

Attraverso il Bureau of Indians Affairs, il governo americano « si occupa » dei « cittadini indiani »: esso dà del denaro a questo organismo, denaro che dovrebbe essere distribui-

to alle famiglie indiane. In realtà questo ente è molto corrotto: il denaro sparisce e per noi ci sono quindi fame, freddo, malattie.

Ma il genocidio fisico avviene anche in altri modi, ancora più brutali: abbiamo scoperto che tra il 1968 e il 1974 sono state sterilizzate a loro insaputa il 47 per cento delle donne indiane.

Ora, dopo la nostra denuncia, se una donna desidera essere sterilizzata deve firmare un modulo, ma succede che se ella, quando partorisce, non firma questo modulo in modo da evitare altre nascite non viene assistita durante il parto.

Quali iniziative, di denuncia e di lotta, state conducendo in questa fase?

Noi lavoriamo con l'International Indian Treaty Council, e mettiamo alla base delle nostre iniziative il rispetto della legge



internazionale che prevede, in caso di stipulazione e di eventuale abrogazione di trattati, il consenso di entrambe le nazioni contraenti.

Ed è proprio questa nostra identità di nazione che i governi degli Stati Uniti vogliono negare. Essi sostengono che noi saremmo una minoranza etnica, una tra le tante, ma pur sempre cittadini americani. Ma noi rifiutiamo questa imposizione: noi abbiamo una tradizione, una cultura, una identità nazionale nostra, e non abbiamo bisogno degli Stati Uniti.

Noi abbiamo la nostra medicina, nelle nostre scuole (le Survival Schools) gli anziani, vicino ai fiumi, sui prati, nei boschi, insegnano ai bambini come vivere e come sopravvivere. Noi in migliaia di anni abbiamo avuto cura dei quattro elementi (aria, terra, acqua, fuoco), abbiamo preservato la loro armonia e l'armonia tra essi e noi. Gli Stati Uniti, in 200 anni, hanno prodotto dei danni incalcolabili: non si può più respirare, bere l'acqua dei

fiumi, hanno sventrato la terra e impacchettato il fuoco per farne bombe.

Per questo, dal febbraio di quest'anno, stiamo conducendo una lunga marcia (« Il sentiero dei trattati infranti ») di 5500 chilometri da Alcatraz in California fino a Washington, dove arriveremo alla metà di luglio. In questa marcia ci sono a fianco rappresentanti delle comunità nere, portoricane, asiatiche, chicano, dei gruppi antinucleari, dei minatori di carbone che hanno scioperato per mesi e mesi. I minatori hanno aderito alle nostre lotte; altri ci hanno offerto derrate alimentari; molti sono scesi in piazza con noi contro la teologia.

Noi non riconosciamo più come nostro interlocutore il governo degli Stati Uniti, che costruisce strumenti di morte come la bomba al neutrone, ma il mondo, cioè tutte le persone, di qualsiasi razza, che hanno rispettato i 4 elementi, che hanno preservato la loro armonia, ed è con questi che noi oggi vogliamo avere dei rapporti.

Il fantasma della Casa Bianca

(Ansa-Afp) Montreal, 27 — Un farmacista di New York, William Broder, di 49 anni, è giunto a Montreal per spiegare che il presidente Carter che gli americani vedono dal 19 giugno è un « falso » presidente. Mettendo a raffronto ingrandimenti di fotografie prese prima e dopo questa data, il farmacista si è convinto che il presidente che appare attualmente non è che un « sosia ». Ma, egli ha aggiunto, « se il presidente Carter ha un sosia, ciò non deriva dal fatto che egli può così andarsene a pescare o riposarsi dalle vicissitudini della politica »; è invece dovuto al fatto, dice categoricamente il farmacista, che egli è stato « assassinato dalla CIA ».

Ristrutturazione a Torino

Chi riconverte e chi no

Questo articolo è l'inizio di una discussione che vorremmo fare usando il giornale, non solo sulla ristrutturazione e su quello che è cambiato nel ciclo di produzione, ma anche e soprattutto sulle sue conseguenze sull'organizzazione operaia in fabbrica.

Siamo abituati a pensare ad una classe operaia che non è più la stessa, o meglio in cui non si riesce più a ritrovare il bandolo della matassa, a metter in piedi una iniziativa politica sapendo di aver premuto il giusto tasto dell'ingranaggio.

Non proponiamo questa « chiacchierata » per met-

tere confusione assieme a confusione, quanto per renderci conto e discutere di uno stato di cose presenti e della loro modifica continua; in questo senso il giornale può essere « uno » strumento con il quale si riescono a chiarire meglio una serie di processi che sono avvenuti o stanno avvenendo per individuare alcune questioni su cui è possibile riprendere una iniziativa operaia (in questo senso autonoma) in fabbrica.

Un contributo quindi ed uno stimolo a ragionare in termini più complessivi, sui processi di ristruttu-

razione e automazione, iniziando l'analisi della fabbrica.

Iniziando dalla fabbrica, come sempre, ma oggi a maggior ragione, proprio perché è al suo interno che si determinano tali e tanti cambiamenti da stravolgere completamente tanto l'organizzazione operaia che la vita della città. Ritendiamo discutere mercoledì alle 21 in una riunione allargata a tutti i compagni che intendono partecipare portando contributi, punti di vista, critiche ecc.

Alcune tendenze

Ristrutturazione e decentramento, due dati oggi assolutamente non separabili, seguono grosso modo due linee di sviluppo che schematizziamo così: La prima tesa ad ottenere maggiori profitti attraverso un controllo capillare ed elastico della forza-lavoro, decentrando responsabilità minori, coinvolgendo gruppi di lavoratori (operai e impiegati), accentrando completamente le decisioni operative e di programmazione. Attraverso quindi la pianificazione e la programmazione del decentramento industriale.

La seconda tesa ad ottenere maggiori profitti attraverso il cosiddetto decentramento selvaggio, il lavoro nero, lo sfruttamento bestiale della forza-lavoro senza garanzie sindacali.

Queste due tendenze non si eliminano a vicenda, anzi in questa fase convivono e si integrano, ma sicuramente la prima è destinata a prevalere ed estendersi su tutto il territorio industriale soffocando e assorbendo la seconda tendenza.

Ancora schematicamente possiamo individuare i rispettivi soggetti delle tendenze indicate in: Prima tendenza = Grande capitale italiano (specie a dimensione multinazionale) - settori consistenti ma minoritari di media e piccola industria. Settori minoritari di capitale straniero.

Seconda tendenza = Settori deboli del grande capitale (specie pubblico, ma non solo) - settori non ancora maggioritari di media e piccola industria - grossi settori di capitale straniero (in generale americano).

Alcuni esempi a Torino

Cosa significa decentrare responsabilità e accentrare decisioni? Possiamo vedere cosa succede alla FIAT Mirafiori e alla FIAT Teksid.

Da un lato abbiamo assistito in passato alla creazione di holding e sub-holding e oggi assistiamo alla creazione dei centri di costo (vedi schema al fondo), dall'altro assistiamo alla introduzione della standardizzazione e della programmazione

legati all'uso del calcolatore elettronico.

Nello specifico la introduzione del robot-gate alle linee di montaggio delle scocche (131-132-138 Ritmo) ha prodotto profonde modificazioni sia sul livello di controllo che l'organizzazione operaia si era data, sua sulla stessa composizione operaia. Infatti risulta molto diverso controllare tempi e ritmi di una catena fatta da operai, da una catena fatta da robots e azionata da pochi « specializzati ».

Diciamo specializzati tra virgolette in quanto si è appunto modificata la professionalità reale (cioè quell'insieme di conoscenze derivate dall'osservazione, dalla intelligenza, dalla esperienza operaia e anche dalla contrattazione sindacale), modificata in senso restrittivo dato che parte delle conoscenze individuali, e quindi anche quel poco di forza contrattuale, è stato inserito nelle macchine e tolto agli uomini.

Alle presse, le lavorazioni trasferizzate hanno fatto sì che gli operai addetti alle vecchie presse, diventassero essi stessi per mezzo di corsi aziendali contrattati dal sindacato, manutentori. Complessivamente si può dire che il rapporto tra operai diretti (inseriti direttamente nella produzione), e indiretti da due a uno che era, sia diventato dopo l'introduzione di queste diverse forme di automazione un rapporto di uno a uno.

Già oggi Mirafiori è divisa fra presse, meccaniche e montaggi, ognuno con propria direzione, staff impiegatizio, centro di costo, con una propria organizzazione produttiva.

Lo stesso è successo alle ferrerie di corso Mortara, ribattezzate Teksid, nella divisione per holding. Tre centri di costo differenti per ognuna delle tre grandi lavorazioni esistenti (tubi, acciai, molle) il che permette di controllare la produzione, gli sprechi, gli errori, ecc., in modo capillare e diretto. Il che vuol dire anche che è possibile controllare la forza-lavoro più da vicino, coinvolgerne una parte nella logica della efficienza e della qualificazione professionale e progettuale, decentrando responsabilità appunto, ma accentrando la fase decisionale e programmatica. Questo significa anche la perdita di molta

parte della capacità di controllo del ciclo produttivo che gli operai avevano acquisito. Ad esempio tutta la programmazione degli approvvigionamenti per la Teksid di Torino, per quella di Crescentino e Avigliana viene effettuata, diversamente da prima, in un solo ufficio composto di tre persone.

La prossima produzione della FIAT 146, completamente progettata con il calcolatore, assemblata totalmente con i robot-gate, a struttura modulare, con particolari standardizzati in modo da poter essere prodotti con lievi variazioni, da altre industrie europee dell'au-

erano e sono profondamente diversi; che la flessibilità degli impianti e della forza-lavoro della piccola e media industria alle esigenze del « mercato » è molto maggiore che nella grande e infine che la capacità complessiva di controllo operaia ed è decisamente minore (anche se esistono esempi positivi). Nonostante quindi minori rigidità presenti, i padroni stanno modificando radicalmente anche questo settore industriale, in particolare con la introduzione delle macchine a controllo numerico, e del calcolatore elettronico (prima a livello amministra-

ha raggiunto punte notevoli, in forza dell'organizzazione del lavoro rigida, e in queste situazioni i padroni sono duri per quanto riguarda le rivendicazioni sulle informazioni e via dicendo, nella media e piccola industria lo scontro su questi terreni è durissimo. Non solo e non tanto per una questione politica o di principio, quanto perché in ogni caso (prescindendo dalla validità o meno di questa contrattazione), maggiori elementi di conoscenza acquisiti dagli operai potrebbero introdurre rigidità nuove e non desiderate.

Gli operai riconvertono?

Tutte queste modificazioni, peraltro solo sommariamente descritte, determinano, in maniera sche-

matica, mutamenti radicali nella composizione operaia e nei suoi tradizionali schemi organizzativi, siano essi sindacali o extrasindacali.

In molti casi lo stesso concetto di gruppo omogeneo, e di area, viene cancellato nei fatti dalle modifiche produttive, vanificando parzialmente l'esperienza consolidata di molte delle tecniche operaie di controllo della organizzazione del lavoro nella fabbrica. Lungi dal fornire delle risposte, questo intervento intende stimolare un dibattito « operaio » reale proprio sulla organizzazione operaia oggi, partendo dalla ristrutturazione.

All'interno del sindacato si sono date risposte parziali a questi interrogativi, sul cui giudizio non mi soffermo qui, ma che devono essere analizzate e capite dai compagni.

Centro di costo

La tendenza è quella della verticalizzazione della produzione: produrre cioè in uno stabilimento un solo prodotto o prodotti simili (es. fari, indicatori direzionali, spazzole ecc.... oppure nella grande fabbrica dividere in modo da produrre in un posto solo tubi o solo molle).

In questo processo si inserisce il centro di costo, composto di uffici, personale direttivo e amministrativo, calcolatore o macchine sofisticate di elaborazione, in collegamento con il centro direzionale e amministrativo, con il compito di « razionalizzare », controllare, i costi di quel tipo di prodotto.

Si comprende come ciò possa avvenire più precisamente che in passato, data la maggior vicinanza con la produzione stessa e come ciò poi si riversi sul modo di produrre, sui tempi, sui ritmi, sulla organizzazione operaia, controllata non più e non solo da capi autoritari ma anche ottusi, bensì da uomini e macchine sulla base di costi ed efficienza.

to per le proprie produzioni, da infine la misura anche se un po' ad effetto di come procede una tendenza di ristrutturazione nella grande industria.

Piccola e media industria

Analogicamente i processi di cambiamento del modo di produrre stanno procedendo anche nei settori con minore concentrazione operaia. Bisogna però tenere conto della sostanziale diversità esistita in passato ed ancora presente, tra grande e piccola industria.

In questo settore infatti si può dire schematicamente, ma a ragion veduta, che non esisteva e non esiste la catena, che la contrattazione di tempi, ritmi e cottimo ed il controllo sul ciclo produttivo

tivo e poi in funzione di parziale o totale programmatore della produzione).

Quali le ragioni? Due fondamentali: o meglio una, il profitto, ma rispetto principalmente ai costi crescenti (materie prime, semilavorati) e alla competitività internazionale, cioè alla divisione internazionale dei mercati. Tutto quindi in ragione del « risparmio », del minor spreco, della massima efficienza degli impianti e della loro massima flessibilità.

Naturalmente il processo di decentramento che opera la grande industria tiene presenti proprio questi elementi (diminuzione dei costi) più che lo sfuggire alla concentrazione operaia in quanto tale (anche se questo è un obiettivo sempre presente).

Infatti se nella grossa fabbrica il livello di contrattazione e di controllo



Mercoledì ore 21 in corso San Maurizio 27 riunione sul tema proposto da questo articolo. I compagni della cronaca operaia